

# TORNATA DEL 23 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Votazione per la nomina di componenti Commissioni permanenti.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Pepoli intorno ad alcuni fatti avvenuti in un teatro di Bologna.* = *Seguito della discussione del bilancio attivo pel 1868 — Proposizioni dei deputati Semenza, Cappellari e Di San Donato al capitolo 14, Dazio di consumo — Dichiarazioni dei deputati De Luca e Cappellari — Osservazioni ed istanze dei deputati Mellana e Pepoli — Dichiarazioni del ministro per le finanze circa la libertà dei comuni nella diminuzione dei dazi e la revisione delle tariffe — Approvazione del capitolo — Sul 18, Lotto, i deputati Mazzarella, Mellana e Macchi fanno istanze per l'abolizione del giuoco, e criticano il decreto ultimo che diminuisce la posta delle giuocate — Il ministro per le finanze combatte la proposta e difende il decreto — Osservazioni dei deputati Plutino Agostino e Torrigiani — Repliche — Reiezione del voto motivato dal deputato Mazzarella — Proposta del deputato Mellana circa la legalizzazione del decreto, oppugnata dal ministro e dai deputati Guerrieri-Gonzaga, Fenzi e Puccioni, e ritirata — Il capitolo è approvato — Il deputato Minghetti riferisce a nome della Commissione sul 62, relativo alla vendita dello stabilimento termale di Acqui — Considerazioni e chiarimenti del deputato Chiaves — Osservazioni dei deputati Protasi e Sanguinetti — Dichiarazione del ministro di presentare un progetto — Si approva la proposta della Commissione riguardo al capitolo.* = *Presentazione di uno schema di legge per convalidazione di un decreto sull'ordinamento dell'istruzione pubblica.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Villa Tommaso intorno alla nomina del senatore Gualterio a ministro della Lista civile.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Rega chiede per gravi ragioni di famiglia un congedo di giorni dieci.

(È accordato.)

L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di commissari presso le amministrazioni: Cassa dei depositi e prestiti; Cassa militare; Fondo pel culto.

(Segue la deposizione delle schede.)

Si lascieranno le urne aperte per quelli che non hanno ancora votato.

Intanto si estrarranno a sorte i nomi degli scrutatori che dovranno addivenire allo spoglio delle schede.

(Si procede al sorteggio.)

Le Commissioni di scrutinio sono composte come segue:

Per la Commissione di sorveglianza della Cassa militare: Valerio, Semenza, Pirolì, Camuzzoni, Doda, Maldini, Napoli, Sandonnini.

Per la Commissione di sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti; Sanguinetti, Pianciani, Rattazzi,

Mancini Gerolamo, De Pasquale, Mazziotti, Puccioni e Nori.

Per la Commissione di sorveglianza pel fondo del culto: Ricasoli Bettino, Ferraris, Oliva, Serpi, Righi, Riberi, Del Zio e Montecchi.

Queste Commissioni sono convocate per questa sera alle ore 8.

## ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pepoli ha presentato al banco della Presidenza un'interpellanza, che intende rivolgere al ministro dell'interno circa alcuni disordini che sarebbero avvenuti in un teatro di Bologna. Domando al signor ministro dell'interno se accetta, e quando intende di rispondere a questa interpellanza.

**CADORNA**, ministro per l'interno. Io pregherei l'onorevole Pepoli di spiegare quale sia il soggetto della sua interpellanza; dopo mi riservo di rispondere. Qualora nol potessi subito, pregherei la Camera ad indicare il giorno in cui io abbia a fornire questi schiarimenti che si desidererebbero avere.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Pepoli per esporre il soggetto dell'interpellanza.

**PEPOLI.** Sono successi al teatro Brunetti di Bologna, alcuni fatti che hanno turbato la pubblica opinione.

Io non intendo entrare nell'esame dei fatti medesimi nè sollevare importune censure o fare recriminazioni, intendo soltanto pregare il signor ministro dell'interno che voglia volgere la sua attenzione sopra di essi, poichè io non dubito un istante che egli vorrà punire chiunque abbia trasgredito la legge, nella stretta osservanza della quale riposa l'incolumità del principio di autorità.

Se ho mossa questa interpellanza egli è che io nutro piena fiducia che il signor ministro vorrà accogliere la preghiera che io gli ho diretto.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Io non avrei ora gli elementi necessari per rispondere all'onorevole Pepoli; una sola cosa però posso sin d'ora dichiarare, ed è che mi occuperò immediatamente di questi fatti. E se l'onorevole Pepoli vorrà far pervenire al Ministero maggiori ragguagli, me ne prevarrò, onde adoperarmi a soddisfare ai suoi reclami, ed evitare, per quanto è possibile, degli inconvenienti.

PEPOLI. Ringrazio il signor ministro, e mi dichiaro soddisfatto.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ATTIVO PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'entrata pel 1868.

Rimane a deliberare sui capitoli 14, 18 e 62 che sono in sospenso.

Il capitolo 14 riguarda il *Dazio di consumo sulle bevande, le carni, le farine, il riso, gli olii, il burro e lo zucchero, e tassa di fabbricazione della birra e delle acque gazoze* (Regio decreto 28 giugno 1866, n° 3018). La somma proposta dalla Commissione d'accordo col Ministero è di lire 62,868,526.

A questo capitolo l'onorevole Cappellari ha proposto l'emendamento seguente:

« In luogo di lire 63,000,000, si pongano lire 62,200,000. »

Di più presenta un'aggiunta all'articolo 2, dopo il primo comma del progetto di legge, per l'approvazione del bilancio dell'anno 1868. Quest'aggiunta sarebbe in questi termini:

« Il diritto di prestino e forno che si esige nei comuni aperti di queste ultime provincie (venete e di Mantova), è abolito. »

L'onorevole Semenza ha presentato un suo progetto di legge per rimpiazzare l'imposta dei dazi di consumo e l'imposta del macinato con altra imposta da lui suggerita.

Al tempo stesso, siccome dichiara che il suo progetto potrebbe essere realizzabile fin dal secondo semestre del 1868, chiederebbe che sia sospesa la discussione intorno al capitolo di cui ora ci stiamo occupando.

La sua domanda quindi essendo d'indole sospensiva, io gli do la parola, non già per isviluppare il progetto di legge, il quale dovrà avere il corso normale tracciato dal regolamento, ma soltanto per dire le ragioni della sua proposta sospensiva.

SEMENZA. Siccome io sono convinto che col sistema attuale d'imposte che abbiamo, non possiamo contare su di un reddito maggiore di 650 milioni all'anno, mentre le spese dell'erario passano i mille milioni, così io credo sia urgente che si alteri e si muti il modo d'imposte che abbiamo.

Io ho presentato alla Presidenza della Camera un progetto di *legge locativa* in rimpiazzo dei dazi di consumo.

I dazi di consumo rendono lordi 117,000,000 dei quali una porzione è data al Governo ed entra nelle casse del Ministero delle finanze senza spese, il resto è lasciato ai comuni.

Ora, per quest'imposta sapete, signori, quanto paga la nazione italiana di soprappiù pel costo di tutti gli oggetti che pagano il dazio di consumo? Da un calcolo approssimativo ch'io feci trovo che noi paghiamo pel dazio consumo una sovrimposta di 175,000,000.

Basterà un semplice esempio per spiegarlo. Esaminate quanto costi la farina fuori delle mura di Firenze e quanto paghi di dazio per entrare in Firenze. La farina fuori di porta costa 45 centesimi il chilogramma, paga 3 centesimi di dazio consumo, ed alle botteghe in Firenze si vende 56 centesimi. Da ciò si vede come un piccolo aumento di tre centesimi dia luogo ad un accrescimento straordinario di costo.

Per provarvi con un altro fatto quanto i dazi di confine e di consumo contribuiscano ad aumentare il costo delle merci, basterà indicarvi quanto paghi di più la nazione italiana per lo zucchero e pel caffè a fine di dare pochi milioni all'erario ed ai comuni.

Lo zucchero di prima qualità che si vende alla bottega in Firenze, pagato il dazio di confine e di consumo, costa lire 1 80 il chilogramma in carta, pari ad 1 55 in oro; quasi tutti i popoli dell'Europa pagano circa 1 lira alla bottega per la stessa qualità; detto zucchero costa, franco a bordo a Livorno, 90 centesimi al chilogramma; il dazio di confine e gli addizionali aumentano a 28 centesimi, il dazio di consumo 10 centesimi; totale lire 1 28: profitto del bottegaio e trasporto 10 centesimi.

Questo zucchero quindi che noi dovremmo poterlo comperare a lire 1 40, lo paghiamo invece lire 1 55, appunto per esservi i dazi, e lo pagheremmo una lira se non ci fossero.

Così succede pure pel caffè, che noi paghiamo più caro di tutte le nazioni d'Europa.

Per non istancare la Camera con lunghi confronti, dirò solo che per gli zuccheri, onde dare alla dogana circa 13 milioni all'anno e circa 6 milioni ai dazi murati, noi paghiamo un maggior costo, compresi i dazi,

di 67 milioni all'anno, e pei caffè paghiamo un maggior costo di 23 milioni per darne soli 16 alle dogane.

Riassumo dunque che la nazione italiana per i zuccheri e pei caffè, per dare solamente 25 milioni ai dazi di consumo ed alle dogane, spende 90 milioni di più.

Per questo io credo che sia urgente di esaminare profondamente la quistione delle nostre imposte. È mia opinione che l'errato sistema d'imposte che abbiamo è la causa per la quale noi abbiamo lo sbilancio annuale di 400 milioni. Io non ho fiducia nei provvedimenti finanziari che ci ha presentati l'onorevole ministro delle finanze per il 1868. Se per caso non riuscisse in un'altra operazione sui beni del clero, io non credo che sia possibile continuare a provvedere a' suoi impegni senza un'emissione maggiore di carta monetata.

Io prego dunque la Camera a voler prendere in considerazione questo mio progetto finanziario che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, ed al quale mi affretterò d'aggiungere il relativo progetto di legge.

Signori, è necessario che prendiamo delle misure urgenti per provvedere con tasse eque e giuste al nostro disavanzo. La tassa che io propongo in rimpiazzo dei dazi di consumo non è che una tassa *locativa*. Ed io calcolo che essa potrebbe rendere, senza cagionare molte spese, circa 200 milioni all'anno; e ve ne do un piccolo sunto. In Italia, compresa la Venezia...

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Semenza; ora non è il momento di svolgere il suo progetto.

**SEMENZA.** Ne voleva dare soltanto un'idea generale.

**PRESIDENTE.** Le fo questa osservazione per non lasciare che si sconvolga l'ordine stabilito dal regolamento.

L'onorevole Semenza sa che, quando un deputato presenta un suo progetto di legge, questo si trasmette agli uffici, perchè si deliberi intorno alla sua lettura. Dopo ciò, se ne fa lo svolgimento prima che la Camera determini se abbia da prendersi in considerazione.

Pregherei adunque l'onorevole Semenza a tenersi per ora nei limiti della proposta sospensiva, ed anzi mi permetto di fargli notare che, siccome egli stesso ammette che il suo progetto non potrebbe essere posto in esecuzione che nel secondo semestre di quest'anno, così la sua proposta non avrebbe neppure il carattere sospensivo, ma inteso solo a diminuire la cifra del dazio consumo, finchè non sia a questa imposta sostituita un'altra. Potrebbe adunque, se il crede, limitarsi a proporre, abbandonando la questione sospensiva che mi pare fuor di tempo, una diminuzione della cifra relativa al dazio di consumo, sulla quale discutiamo.

**SEMENZA.** Ebbene, io propongo dunque, che sia posta nel bilancio attivo per il dazio di consumo, invece di 62 milioni per tutto il 1868, la somma di 31 milioni per il solo primo semestre.

Del resto, se l'onorevole presidente me lo concedesse, io non direi che poche parole per dare un'idea del mio progetto. Tanto il paese che la Camera che sono sotto lo sbigottimento pel flagello che ci minaccia, voglio dire la *imposta sul macinato*, potranno forse trovare questa imposta *locativa* che io propongo tanto semplice da poter non solo rimpiazzare la imposta de' dazi di consumo, ma anche quella del macinato.

Mi spiegherò con poche parole.

In Italia, compresa la Venezia, vi sono 3,766,204 case abitate da 5,167,480 famiglie. Circa 6 milioni di abitanti, ossia mille famiglie vivono in centri al disopra di sei mila abitanti.

Di questi sei milioni di abitanti, quattro sono rinchiusi ed incomodati dal dazio di consumo murato. Si può calcolare positivamente che ogni cittadino occupi una stanza in questi centri murati sia abitabile od a servizio di magazzino od altro.

Io propongo dunque di abolire il dazio di consumo, ed in suo luogo di mettere un'imposta locativa, che si incasserebbe unitamente all'imposta fondiaria, sotto la garanzia dei proprietari di case, di lire 30 per ogni stanza in tutti i centri. (*Si ride a destra*) Dirò a quelli che ridono, che ogni individuo sull'accrescimento di prezzo del pane, del vino e della legna paga per imposta e sovrimposta ben altro che 30 lire per stanza!

Propongo quindi una imposta di 30 lire per stanza in tutti i centri murati, che contenedone 4 milioni darà un reddito di 120 milioni.

Una imposta di 20 lire nei centri non murati al di sopra di tre mila abitanti, che darebbe un reddito di 40 milioni.

Di più, sulle restanti 2,766,204 case, propongo una imposta di lire 10 per ogni casa colonica e da lire 20 a 50 sulle case signorili, il che darebbe altri 40 milioni e formerebbe così un totale di 200 milioni ricavabile da tale imposta.

Prego la Camera a prendere in considerazione questo mio progetto, ed a riflettere che l'Italia oggi è minacciata da un secondo flagello.

Il primo flagello fu quello della carta monetata; il secondo è quello dell'imposta sul macinato, che ci propone l'onorevole ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cappellari ha la parola per svolgere la sua proposta.

**CAPPELLARI.** La cedo all'onorevole presidente della Commissione per riferire su ciò che essa ha deliberato.

**DE LUCA.** La Commissione del bilancio, cercando di esaminare l'emendamento che l'onorevole Cappellari aveva presentato alla Camera, si è dovuto trovare in mezzo a questioni gravissime che naturalmente sollevavano molte altre questioni, poichè l'emendamento in sè stesso si riferisce ad una questione molto grave.

D'altra parte ha considerato la Commissione che, trattandosi in quest'anno di fare delle relazioni som-

marie sul bilancio, poteva trovare migliore luogo quest'esame completo, profondo che verrebbe ad essere suscitato dall'emendamento Cappellari all'epoca della discussione del bilancio pel 1869.

In conseguenza la Commissione ha deliberato di proporre alla Camera che, senza pregiudicare la questione, quale essa sia, potrebbe l'esame di questa questione differirsi quando si tratterà del bilancio del 1869.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cappellari aderisce a questa proposta?

**CAPPELLARI.** Quando l'altro giorno l'onorevole ministro delle finanze molto cortesemente m'invitava a ritirare il mio ordine del giorno, debbo confessare che non l'ho fatto perchè gli argomenti da lui adottati non mi parevano sufficientemente convincenti per indurmi a ritenere che la Venezia, a motivo del dazio sul prestino e forno, non fosse molto aggravata in confronto delle altre provincie del regno. E questa mia opinione si rafforzava quando pensava che all'infuori dell'imposta del dazio di consumo e di quella degli affari, registro e bollo, in tutte le altre imposte principali la Venezia è compiutamente unificata colle altre provincie del regno.

Debbo riflettere inoltre che il signor ministro non fu e credo non sia in caso di dimostrarmi che la media proporzionale che dovrebbe pagarsi per il dazio di consumo erariale da altri compartimenti, che si trovassero in condizioni analoghe a quello della Venezia, si avvicini a quella che pesa su questo ultimo gruppo di provincie, mentre d'altra parte è inoppugnabile il fatto che la media generale, quasi direi di diritto del rimanente d'Italia, è molto inferiore alla media veneta.

Non mi rimaneva pertanto a rafforzare il mio assunto che di ricorrere al solo elemento accertato che si possedeva, vale a dire al confronto fra l'ammontare dei dazi effettivamente pagati nei diversi compartimenti che per la loro condizione si potevano riguardare prossimi a quello della Venezia; e da questo confronto, o signori, emerge che, mentre nella Venezia e in Mantova si pagarono nel 1867 per l'imposta del dazio di consumo per testa lire 2 e 89; nel Piemonte non si pagarono che lire 1 e 46; in Lombardia 1 e 82; e in tutta Italia in media lire 1 e 85.

Però, dopo avere dichiarato che appunto l'altro giorno io non credeva negli adottati motivi di potere aderire alle domande del signor ministro, debbo piegare il capo dinanzi all'opinione e al voto emesso dalla Commissione del bilancio, la quale mi dice: quantunque la vostra proposta abbia molta importanza, implicando però la soluzione di gravi quesiti, non è il caso di dibatterla in una relazione sommaria del bilancio del 1868 e giova rimandarla al momento in cui si discuterà quello del 1869.

Mentre quindi vivamente prego l'onorevole signor ministro di occuparsi di questo argomento assai grave

e molto importante, proponendo una legge speciale o inserendo un articolo che vi provvegga nel suo progetto di legge sul macino, stantechè evidentemente macino, prestino e forno non possono coesistere nei comuni aperti, ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Dunque non essendovi altre proposte relativamente al capitolo 14 del dazio di consumo sulle bevande, ecc., metto ai voti la cifra proposta...

**DE LUCA.** C'è ancora l'emendamento Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** Ho depositato un emendamento sul banco della Presidenza sin dal primo giorno che si è aperta la discussione.

**CAPPELLARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAPPELLARI.** A nome della Commissione debbo dire che l'onorevole Di San Donato presentava un emendamento concepito in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge sui dazi di consumo, col quale i comuni che hanno fatto l'appalto col Governo siano autorizzati alla diminuzione dei prezzi delle tariffe per quei generi che essi crederanno. »

La Commissione ha esaminato attentamente questa proposta, la quale certo si presentava fondatissima, poichè dal momento che il Governo ha stipulato un contratto per abbonamento, vale a dire *forfait* con un comune per l'esazione dei dazi di ragione dello Stato, pareva veramente inopportuno che questo comune non potesse variare in meno, anco i dazi iscritti nelle tariffe erariali.

Ma esaminando la legge del 3 luglio 1864, n° 1827, all'articolo 17, ha dovuto convincersi che i comuni abbonati hanno veramente questa facoltà, e dopo averanco attinte informazioni presso l'amministrazione, la Commissione può assicurare l'onorevole Di San Donato che si aveva per sistema di non mettere impedimento a queste variazioni in meno deliberate dai comuni abbonati, e che anzi forse talvolta l'amministrazione è andata un po' più in là ed ha chiuso un occhio sul fatto che qualche comune abbonato non ha neppure colpito taluno dei generi che per legge avrebbero dovuto non andare esenti dal dazio e consumo.

È vero che l'articolo 17 della menzionata legge accenna ad un accordo coll'autorità finanziaria, ma, per quanto io mi ricordo, in tutto il tempo in cui fui alla testa della direzione generale delle gabelle, non solo non furono rifiutate le accennate variazioni in meno, ma anzi la direzione generale non se ne preoccupava. Se però qualche autorità provinciale avesse creduto di mettere ostacolo a questa libera facoltà del comune abbonato di diminuire i suoi dazi, io credo che l'onorevole ministro delle finanze non avrà nessuna difficoltà a dichiarare che quest'autorità non si è ispirata all'indirizzo del Ministero, e che il signor ministro stesso si riserva di dare tutte le istruzioni opportune perchè ai comuni abbonati sia data piena facoltà di

diminuire i dazi su quegli oggetti che ne sono colpiti dalla legge 3 luglio 1864, e dal decreto legislativo 28 giugno 1866, numero 3018. Va da sè che tale facoltà non può essere esercitata dai comuni che si convennero col Governo per assicurargli solamente un minimo di provento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io principierò col ringraziare l'onorevole Cappellari della esplicita dichiarazione che ha fatta; essa era più che necessaria da che per dolorosa esperienza quelle tali autorità finanziarie locali di cui egli ha parlato spesso si sono permesse di opporsi a che i comuni avessero potuto portare una variazione nella tariffa governativa delle tasse sul consumo. Ne cito ad esempio la città di Napoli, la quale per tale atto ne ha risentito gran danno; di qua in certo modo la spiegazione pure della facilità del contrabbando, che con scandalo generale si osserva in quel paese. E qui io ricordo all'onorevole Cappellari come l'articolo 17 da lui accennato era in certo modo interpretato presso la direzione delle gabelle di Napoli, che il comune non potesse far nulla senza l'assoluto beneplacito di essa.

In appoggio di quanto dico nell'interesse degli erari municipali, aggiungerò pure che uno dei maggiori proventi del dazio di consumo che si paga a Napoli è quello che si ricava dal vino, unicamente perchè il comune, dopo l'appalto fatto col Governo, si è astenuto di aggiungervi la sovrimposta comunale. Ora, se la città di Napoli avesse avuta la facoltà di potere anche diminuire la tassa governativa sul vino, io credo che avrebbe introitato una somma maggiore; e così pure per tutti gli altri dazi. Ad ogni modo, io sono lieto della dichiarazione, e vorrei che questa fosse pure confortata anche da un'altra dichiarazione del ministro delle finanze; ciò ottenendo, io ritirerò molto volentieri la mia mozione, bastando questa discussione per far comprendere ai comuni i diritti che essi hanno, e che in certa maniera venivano loro contrastati da alcune autorità finanziarie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Se vuole parlare l'onorevole Mellana, potrà rispondere anche ad esso nel medesimo tempo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

**MELLANA.** Quando l'onorevole mio amico Di San Donato fece questa proposta, veramente mi sorpresi, inquantochè io ho sempre ritenuto, e dall'esame della legge, e dalle disposizioni prese in altri comuni, che era data facoltà ai comuni di diminuire le tasse governative riguardanti i dazi, quando essi si erano assunti di pagare un canone fisso allo Stato.

L'unica questione che vi è, o signori, è questa, che il comune non può percevere con altro cespite d'im-

poste il canone gabellario, ma lo deve ricevere dalle gabelle stesse, cioè si volle in allora che non si avverasse quello che si era già altra volta avverato, cioè che alcuni comuni non mettessero nessun dazio di consumo, e poi prendessero il canone da pagarsi al Governo sulle imposte dirette.

Tolto però questo caso, era fuor di dubbio che, quando un comune aveva assunto l'onere di pagare un canone allo Stato, fosse in sua facoltà di determinare i prezzi cui dovevano sottostare le merci di entrata.

E, per vero dire, noi sappiamo che fu un principio ben deplorabile quello di aver voluto prendere i dazi di consumo come cespiti di proventi governativi.

L'onorevole predecessore dell'attuale ministro delle finanze aveva fatto sentire, quando intendeva di aggravare le altre imposte, che almeno ai municipi sarebbero ritornati i dazi. Ma nella relazione finanziaria fatta dall'attuale ministro, in cui egli carica in modo eccessivo i comuni, non ci ha neppure data la speranza che tornerebbero a tota e beneficio dei municipi i dazi di consumo. E tal ritorno era una necessità, o signori, perchè è impossibile che una legge di dazio-consumo possa essere uguale per tutti i municipi dello Stato, e fino a tanto che il dazio di consumo colpisce meramente il consumo, sarà una questione più o meno dolorosa, ma che non ha gravi conseguenze: ma quando esso colpisce la principale industria del comune stesso, non vi è solo il male di pagare quella data tassa, bensì avvi un male assai più grave, quale è quello di rovinare l'industria.

A mo' d'esempio, la legge colpisce l'entrata delle uve nei comuni ove si esercita l'industria enologica. Ora, è fuor di dubbio che in quei comuni si deve pagare l'entrata sulle uve e poi debbono pagare la tassa pel vino che esportano nelle altre città. Essi hanno un aggravio insopportabile, che cagiona la rovina dell'industria; e questo sia detto pure per tante altre cose. Ma in mezzo al danno che deriva da una legge uguale pei dazi di consumo in tutti i comuni del regno, vi è una disposizione, un temperamento nell'appalto preso dai comuni, quello cioè che i comuni possano portare quelle modificazioni richieste dalle speciali condizioni delle singole località. Quindi è fuor di dubbio che la legge va interpretata come testè diceva l'onorevole preopinante.

Noi sappiamo, e qui sono d'accordo con l'onorevole Di San Donato, che alcune autorità governative, non so se leggano o no le discussioni della Camera, ma mi è noto che non ne tengono molto conto: tengono conto di una circolare dell'ultimo scribacchiuolo di un Ministero; ma le discussioni della Camera non entrano nei loro criteri.

Quindi è incontestabile che, per ovviare ai mali che rimpiange l'onorevole Di San Donato, sia necessario che vengano afforzate le dichiarazioni della Commis-

sione dalle parole del ministro, le quali saranno più ascoltate dai suoi impiegati.

**CAPPELLARI.** Domando la parola.

**MELLANA.** Giacchè ho la parola, onde evitare di chiederla di nuovo, ricorderò che ieri l'onorevole ministro per le finanze disse che, qualunque cosa si stampi della sua esposizione finanziaria in altri giornali, esso non ne assumeva nessuna responsabilità, perchè l'unica che faceva testo era quella che sarebbe stata distribuita alla Camera. E veramente, che dopo quattro giorni la tipografia della Camera non sia in grado di riportare un discorso che fu letto, quando da un giorno all'altro si riportano tutti i discorsi che noi qui improvvisiamo, pare veramente strano.

Questo io dico, non tanto per soddisfare a quella febbre che vi deve essere nel paese di conoscere quella relazione, della quale si è tanto parlato, quanto per impedire che noi cadiamo in gravissimi inconvenienti. Ne accenno uno.

Ieri sera sul finire della seduta si pronunziò qui un discorso dall'onorevole Minghetti, accolto con applausi dalla destra che appoggia il Governo, nel punto in cui l'oratore asseriva che la legge sulla ricchezza mobile doveva sussistere, e ne dimostrava i vantaggi.

Ebbene, nell'esposizione finanziaria stampata in alcuni giornali di Firenze io ho letto che il ministro delle finanze è contrario al mantenimento della legge sulla ricchezza mobile; esso la trasforma completamente, e nega recisamente il principio delle consegne. Invece l'onorevole Minghetti faceva l'elogio di quella legge, e la Destra lo applaudiva. (*Bene! a sinistra*)

È dunque necessario che si pubblichi una volta ufficialmente quell'esposizione finanziaria, per non mettere la Camera in contraddizione. Sarebbe bello che la stessa maggioranza, la quale ha applaudito il giorno prima un'orazione del ministro, applaudisse il giorno dopo un discorso totalmente contrario!

Io dunque invito nuovamente l'onorevole presidente della Camera a far sì che quello che fu detto, e massimamente letto in questa Camera, sia al più presto reso di pubblica ragione colle stampe.

**PRESIDENTE.** Dichiaro all'onorevole Mellana che oggi stesso l'esposizione finanziaria fu stampata, e che anzi fu già distribuita stamane alla Commissione del bilancio.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Signori, rispondendo alle parole dell'onorevole San Donato ed al desiderio da lui espresso che io confermassi in presenza della Camera quanto fu detto dall'onorevole Cappellari, mi credo in debito di spiegare come anch'io ritenga che l'articolo 17 debba essere interpretato nel modo esposto dall'onorevole Cappellari, che cioè i comuni abbonati abbiano il diritto di abbassare le tariffe se loro piace e se credono sia del loro interesse, salvo l'ac-

cordo coll'autorità finanziaria, come è prescritto dalla legge. Ma a questo proposito dichiaro che, qualora le autorità finanziarie, arbitrariamente, senza addurne i motivi all'autorità superiore, si permettessero d'impedire ai comuni di fare questo abbassamento...

**DI SAN DONATO.** L'hanno fatto.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Quando io ne fossi informato, adoprerei tutta l'autorità del ministro perchè fosse posto rimedio a tale inconveniente.

Giacchè ho la parola, credo di dover dichiarare alla Camera che non potrei accettare la diminuzione della cifra proposta dall'onorevole Semenza: imperocchè la Camera comprende che, quando anche la legge che si propone di sottoporre alle di lei deliberazioni l'onorevole Semenza venisse adottata, essa dovrebbe portare nel bilancio una cifra ben maggiore di quella che l'onorevole Semenza propone adesso di sopprimere; quindi si potrebbe lasciare la cifra tal quale, certi come siamo che se la Camera votasse una legge colla quale al primo luglio dovesse cessare l'imposta sul dazio e consumo, sarebbe poco male avere previsto tutta intera la cifra.

In conseguenza di ciò pregherei l'onorevole Semenza a non insistere su quella soppressione, la quale, ove la legge non fosse adottata, creerebbe un vero imbarazzo all'amministrazione.

**PEPOLI.** Poichè la discussione è aperta sul dazio e consumo, io pregherei l'onorevole ministro per le finanze a voler rispondere ad alcune domande che io intendo rivolgergli sull'applicazione di questa legge.

Nel resoconto che ho letto della sua esposizione finanziaria non parmi avere veduto che egli intenda in nessun modo proporre alla Camera delle modificazioni sulla legge del dazio di consumo, e me ne duole, perchè io credo che modificazioni a questa legge dovrebbero essere fatte, essendo questa una legge che ha moltissimi difetti che ogni giorno nella sua attuazione pur troppo si verificano.

Intanto comincerò dal domandare all'onorevole ministro, il quale, rispondendo al deputato Mellana ha affermato che i comuni hanno il diritto di diminuire le tariffe quando sono appaltati, se questa facoltà l'hanno anche gli appaltatori. Il ministro accenna di no, ed allora io domando: come va dunque che spese volte avviene che gli appaltatori le diminuiscono? E citerò ad esempio la città di Bologna in cui fu diminuito il dazio sull'alcool. A mio avviso ciò parmi molto irregolare e vi richiamo soprattutto l'attenzione del signor ministro.

Nè per questo si pensi che io mi dolga che quel dazio sia stato diminuito, imperocchè quando quella legge venne in discussione in questa Camera, io previdi che un dazio altissimo avrebbe risvegliato ovunque il contrabbando e diminuito gl'introiti considerevolmente. Ora le mie previsioni si sono pur troppo verificate, tanto che, per fare che gl'introiti tornassero ad

aumentare, si è dovuto venire a convenzioni speciali cogli appaltatori, i quali poi hanno diminuito essi stessi le tariffe.

Io pregherei quindi il signor ministro di volere far esaminare questi dazi, i quali essendo soverchi, hanno per oggetto di diminuire il consumo, molto più di diminuire l'entrata per l'erario. Se il signor ministro vorrà gettare lo sguardo sopra i risultati ottenutisi in questi ultimi tempi tanto negli introiti comunali, quanto negli introiti governativi, vedrà che essi sono grandemente scemati, e, quello che è molto più doloroso, lo ripeto, scemato il consumo. Soprattutto poi sarà fatto accorto che le nuove imposte messe l'anno passato sulla macellazione delle bestie bovine e delle bestie suine hanno portato una diminuzione di consumo ed un aumento di contrabbando di tal guisa che io credo sia necessario ed urgente rivedere queste tariffe, le quali, a mio credere, sono talmente gravi che, se noi le confrontiamo colle tariffe degli altri paesi vicini della Francia, per esempio, o della Germania o dell'Inghilterra, come ebbi già a dire quando fu discussa questa legge in Parlamento, appaiono e sono fuor di misura insopportabili.

Debbo poi richiamare l'attenzione del signor ministro sopra un inconveniente che si verifica nei comuni aperti, e che è fomite di molto malcontento e di non lievi dispiacenze, voglio parlare del dazio che fu introdotto l'anno passato nei comuni aperti sugli animali suini.

Io credo che si è interpretata malamente la legge, quando si è voluto far pagare la tassa enorme di 16 lire ogni animale, tassa che, in proporzione di quella sulle bestie ovine e bovine, è già grave, ma che si è resa esorbitante ed inopportuna quando si è voluto attivarla presso tutte le famiglie di contadini nelle quali macellasi un maiale per proprio uso. Io, per conto mio, non credo che la legge autorizzi di andare di casolare in casolare per le campagne a vedere se i contadini macellano suini; la tassa di macellazione, a parer mio, si deve esigere quando le carni sono macellate da coloro che vendono al minuto i commestibili, come ancora per il pane ed il vino; forse questa interpretazione mia non parrà al signor ministro ben esatta; ma è cosa omai certa che l'interpretazione opposta ha portato grande malcontento nelle nostre campagne.

Mi dorrebbe poco se questo malcontento non fosse giusto, e di certo non verrei a reclamare se io non lo credessi invece giusto e fondato.

Devo poi fare un'ultima osservazione sopra un'altra tassa, la quale gravita in modo molto esoso sui cittadini, voglio dire la tassa posta sopra le bollette del dazio di consumo.

È a sapersi che dal fisco si impose una tassa di cinque centesimi per ogni bolletta, d'onde ne viene che ogni volta che un contadino arriva nel comune con un

paio di polli che pagano 5 centesimi è obbligato pagarne altri 5 per questa bolletta: anche su questa tassa che aumenta il dazio e fa in modo che in certi casi esso diventa inopportuna, io chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Riassumendo le mie parole, io credo che la legge sul dazio-consumo deve essere seriamente esaminata; mi dichiaro poi, a dire il vero, impenitente quando penso che questa tassa debba essere abbandonata ai comuni, perchè d'indole puramente locale.

**CRISPI.** Siamo d'accordo!

**PEPOLI.** Se però essa dovesse rimanere ancora in parte governativa, io pregherei il signor ministro a coordinarla col nostro sistema di tasse in modo che non riesca di così grave peso ai contribuenti e di così poca o nessuna utilità all'erario, onde non avvenga che si ottengano risultati completamente diversi da quelli che ci proponevamo, essendo omai constatato che essa, invece d'aumentare le risorse dei comuni e dello Stato, le ha, secondo alcuni dati che ho raccolti, grandemente diminuite.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Credo di dovermi giustificare verso la Camera e verso l'onorevole Pepoli se non ho parlato nella mia esposizione di riforme sul dazio-consumo.

Non ignoro come la legge sul dazio-consumo abbia bisogno d'essere riveduta e studiata, ma la Camera comprenderà come nel breve tempo ch'è passato da che ho l'onore d'essere ministro, non era possibile di rivedere tutte quante le leggi d'imposta esistenti in Italia. D'altra parte, v'è un'osservazione da fare a questo riguardo, ed è, se non m'inganno, che gli appalti pel dazio-consumo non terminano col 1868. Per la qual cosa una revisione non si potrebbe fare che pel 1869. Però non ho rinunciato a rivedere la legge d'imposta e le leggi finanziarie delle quali non ho parlato nell'esposizione.

In quanto all'interpretazione della legge relativa alla macellazione dei suini, prenderò cognizione di quello che si fa, e se vedrò veramente che v'è abuso e che la medesima s'interpreta in modo irregolare, non mancherò di far cessare gl'inconvenienti.

Riguardo alle bollette conosco molto bene la questione sollevata dall'onorevole Pepoli, perchè in addietro ho potuto vedere gl'inconvenienti del bollo sopra le bollette del dazio-consumo quando si tratta d'applicarlo sulle bollette relative a piccolissime tasse. Però ho l'onore d'informare l'onorevole Pepoli che nel disegno di legge relativo al registro e bollo da me passato alla Commissione parlamentare del macinato, la quale lavora altresì intorno ad un progetto di legge sul registro e sul bollo, io ho fatto le correzioni necessarie perchè questo inconveniente non si rinnovi, e la Camera dovrà allora decidere su tale proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Semenza ha la parola per fare una dichiarazione intorno alla sua proposta.

**SEMENZA.** Io dichiaro che accetto la spiegazione data dall'onorevole ministro, il quale vuol mantenere la cifra intatta di 64 milioni per tutto l'anno, salvo poi a fare quel cambiamento che sarà del caso se il mio progetto fosse approvato dalla Camera.

Poichè ho la parola farò una piccola osservazione.

In quanto al contratto che esiste colla compagnia del dazio-consumo, qualora ci dovesse essere un cambiamento nella legge, cioè l'abolizione totale dei dazi-consumo, che io raccomando, ritengo che la compagnia sarebbe prontissima ad entrare in trattative per rinunciare con un giusto compenso al contratto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la somma posta in bilancio al capitolo 14 per dazi interni di consumo nella cifra (su cui sono concordi Ministero e Commissione) di lire 62,868,526.

(È approvata.)

Viene ora in discussione il capitolo 18, che concerne il lotto.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

**MAZZARELLA.** Signori, il giuoco del lotto, com'è a tutti noto, si lega a principii ed a quistioni di altissima importanza morale, politica ed economica.

Sarò brevissimo, ma è necessario però che io presenti alcune osservazioni intorno al giuoco del lotto, il quale, come tutti sanno, in alcuni Stati d'Europa è stato già abolito. Generalmente si è riconosciuto che il giuoco del lotto è una immoralità; e nelle cose ritenute per immorali un po' di storia presa non da lontano io credo che è utile.

Nel 1863 (vedete, signori, che comincio assai da presso) in questa Camera vi fu una seria discussione intorno a questo giuoco. Il ministro delle finanze presentava allora un progetto di legge per riordinamento provvisorio del giuoco del lotto; e nel presentarlo riconosceva apertamente trattarsi d'una immoralità; soggiungeva inoltre, che la prima tassa che si sarebbe dovuto abolire, sarebbe stata quella del lotto.

Diceva però opporvisi pel momento, prima il bisogno finanziario, ed in secondo luogo (e questo motivo è singolare davvero) la misera abitudine che i giuocatori avevano già contratta. La Commissione degli uffîci discusse a lungo intorno all'abolizione ed al riordinamento provvisorio del lotto, secondo il progetto che il ministro presentava. E nella importante relazione che da parte di quella Commissione fu presentata alla Camera, si leggono osservazioni che davvero sarebbe assai utile di avere sempre presenti, specialmente perchè da quelle osservazioni si comprende il perchè dura ancora il lotto, e il perchè furono prese delle misure, acciocchè al più presto quell'orribile giuoco potesse cessare.

In seno alla Camera si discusse a lungo, e si disse che era impossibile di poter apertamente sostenere l'e-

sistenza di questo giuoco. E la Camera nell'approvare il progetto di legge per questo riordinamento provvisorio, ammetteva preliminarmente quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a studiare il modo di sopprimere al più presto il giuoco del lotto, passa alla discussione degli articoli del progetto di legge. »

Secondo quest'ordine del giorno, secondo la discussione che allora ebbe luogo nella Camera, secondo la promessa stessa fatta dal Ministero delle finanze, furono pubblicati nel 1863 e nel 1866 alcuni decreti per i quali si iniziò ciò che si è creduto necessario per poter giungere all'abolizione del lotto.

Fra gli altri mezzi che sono stati messi in opera, già indicati dalla Commissione e discussi in seno alla Camera, vi era questo di aumentare la posta delle giuocate, affinchè in questo modo la povera gente almeno fosse impedita di andare al lotto e deporvi miseramente ciò che di giorno in giorno guadagnava.

E difatti ei non vi ha dubbio (l'attuale onorevole ministro delle finanze ce lo ha assicurato) che il giuoco del lotto cominciava in effetto a grado a grado ad avere delle diminuzioni nel prodotto. La povera gente, non potendo andare al lotto e mettere ad ogni giuocata una lira, questa se ne asteneva. Ma è venuto l'onorevole ministro delle finanze, e nel novembre ultimo ha presentato alla firma del Re un decreto; e nell'introduzione a questo decreto, egli diceva che in effetto, dopo le misure state prese, il giuoco del lotto aveva diminuito di forza in mezzo al popolo italiano; e che quindi era necessario diminuire la posta del giuoco stesso; e quindi stabilì 10 centesimi a Palermo, 20 centesimi a Napoli e Firenze, 50 centesimi nel Piemonte. Ed a questo modo ha reso facile ai miserabili di poter andare al giuoco del lotto di settimana in settimana.

Poteva, o signori, far questo l'onorevole ministro delle finanze? Ed a che giovano le discussioni del Parlamento? A che giovano gli ordini del giorno? A che giova questo grido di orrore che è sorto da tutti i banchi della Camera quando si è parlato del giuoco del lotto? A che giovano i decreti stessi fatti dal Governo a seconda di quella discussione avvenuta nella Camera, quando un bel giorno il ministro delle finanze viene e dice: pur troppo siamo riusciti a ciò che si voleva; ebbene, distruggiamo le misure prese, e riduciamo le cose in modo da poter rendere agevole alla povera gente questo giuoco riconosciuto immorale! Non si è fatto che questo ragionamento.

Chi è, o signori, chi è che non sappia che il giuoco del lotto altro non è che un'imposta sulla miseria? Chi è che non sappia che il giuoco del lotto è per se stesso esecrabile, e che altro non è che una brutta condizione fatta a gente, la quale, e per l'ignoranza e per le superstizioni, è tratta a deporre ciò che deve



servire per l'alimento della propria famiglia, a deporlo in posti dove si trovano impiegati del Governo!

Nè dica il ministro delle finanze che vi è un giuoco clandestino che bisogna impedire. Ma se l'onorevole ministro ammette che il giuoco clandestino è un'immoralità, è permesso a noi, a causa di questo, di rendere più agevole ciò che si è riconosciuto per immoralità in grande? È permesso a noi di fare sì che questa nostra immoralità si mantenga più vigorosa e si renda più facile? Perchè? Per impedire l'immoralità altrui? Impeditela quest'immoralità, distruggetela; ma, signor ministro, non è permesso di mettersi in grado di rendersi più immorale, e di mantenere sempre questo giuoco, che il Parlamento vuole sia tolto di giorno in giorno.

Ecco la posizione nella quale noi ci troviamo. Abbiamo dinanzi a noi un decreto fatto contro l'ordine del giorno, contro le promesse stesse, che da quei banchi (*Accennando a destra*) ci venivano fatte allora. Nè si dica che i ministri sono cangiati, perchè i principii seguiti su quei banchi sono i medesimi che seguivansi allora: se una volta il Governo ci ha dato una promessa, almeno questa si vegga mantenuta.

Ciò detto, o signori, io propongo un ordine del giorno in queste parole:

« La Camera deplorando la misura presa col decreto 3 novembre 1867, ricorda al Ministero l'invito di studiare il modo di sopprimere al più presto il pubblico lotto. »

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. La Camera intenderà, senza che io spenda molte parole in proposito, come io non sia disposto ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole preopinante. Mi limiterò a spiegare il motivo che m'indusse a proporre alla firma di Sua Maestà il decreto censurato dall'onorevole Mazzarella.

L'aumento delle giuocate, che dapprima poteva essere una misura immaginata con giusto criterio per diminuire l'abitudine di giuocare nelle popolazioni, aveva prodotto un altro effetto, riconosciuto generalmente da tutte le autorità politiche del regno, aveva, cioè, promosso in un modo così sfrenato le lotterie clandestine che non era più possibile arrestarle. E che cosa accadeva? Accadeva che chi godeva della diminuzione dei prodotti della lotteria pubblica non era il povero il quale conservasse quei piccoli risparmi, che egli pur troppo porta sovente alla lotteria, ma erano gli speculatori delle lotterie clandestine...

**PLUTINO AGOSTINO**. Chiedo di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Sicchè io non dico che coloro che immaginarono cotesto aumento delle giuocate si proponessero questo fine, ma dico che questo ne era l'inevitabile risultato. Gli speculatori delle lotterie clandestine, dunque, facevano un guadagno per cotesto aumento della posta delle giuocate, e lo scopo

precipuo propostosi da quel decreto fu appunto di far cessare queste lotterie clandestine; e vi furono introdotte disposizioni sul consiglio dell'autorità giudiziaria, perchè si fosse potuto facilmente raggiungere nella procedura gli stessi speculatori. Poichè, o signori, se non si giungerà ad impedire totalmente le lotterie clandestine, si giungerà per lo meno a diminuirle. Sarà inutile l'alzamento delle tariffe, il che crederei opportuno di fare non appena fosse riuscito alle autorità politiche e giudiziarie di diminuire davvero od impedire le lotterie clandestine.

In tale stato di cose l'abbassare le tariffe era, come io diceva, un mezzo sicuro di cominciare a diminuire il numero di cotesti speculatori; e diffatti questo è quanto è accaduto.

Lungi da me il pensiero di mantenere eternamente il giuoco del lotto; ma se nel 1863 si poteva nutrire la lusinga che questo mezzo finanziario potesse presto essere abolito, io credo, o signori, che sarebbe un'illudersi affatto il ritenere di poterlo fare adesso; quindi non aggiungerò parola.

Io sono ormai abbastanza noto, perchè non mi si attribuisca giustamente il pensiero e la volontà di favorire un mezzo immorale; quindi a questo non rispondo.

**MELLANA**. L'onorevole ministro dice di essere abbastanza noto, epperò di non credersi tenuto a rispondere. Esso infatti ha risposto col fatto; è inutile che risponda colle parole.

Egli diceva sull'esordire che non era disposto ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzarella: noi speriamo che la Camera vorrà disporre diversamente, se vuol essere logica e consentanea a se stessa per difendere le proprie prerogative.

Avanti tutto io debbo dire una cosa, ed è che l'unica scusa addotta dal signor ministro per giustificare l'incostituzionalità dell'atto, poichè fu fatto per decreto reale, e per la sua inopportunità, è stata quella di allegare che vi era un contrabbando. Ed allora ne verrebbe questa conseguenza, poichè il ministro non può impedire i giuochi d'azzardo, come la *roulette* ed altri, che egli impianti nel suo gabinetto uno o due giuochi di simil genere, per impedire i giuocatori di andare ai bagni o nelle biscazze a violare la legge (*Si ride*) invece di mandare la polizia ad impedirli; anzi si pongano delle stanze da giuoco in ogni Ministero, e allora si renderà più facile l'impedire le violazioni della legge, perchè tutti potrebbero andare a giuocare liberamente nelle aule ministeriali. (*Si ride*)

Il legislatore vi dice: non posso far eseguire la legge e perciò la violo. Per esempio, se vi è il contrabbando egli si mette a fare il contrabbandiere. Mettiamo invece delle guardie e procuriamo d'impedire le violazioni della legge.

Il 3 novembre, se non erro, la Camera era già riunita, ed allora perchè non ricorrere al Parlamento

piuttosto che violare sempre i principii costituzionali e fare dei decreti reali, mentre il Parlamento sedeva già?

*Molte voci.* No! no!

MELLANA. Se non era aperto era prossimo ad aprirsi. (*Clarità rumorosa*) Il farlo alla vigilia dell'apertura della Camera aggrava il peccato, in quanto che volevasi rivestire di una legalità ciò che era doppiamente illegale, poichè si aspettava dentro pochi giorni l'apertura della Camera.

Comunque sia, ogni qualvolta il Governo, fra una Sessione e l'altra, crede di poter essere autorizzato a provvedere a qualche caso urgente per decreti reali, all'aprirsi del Parlamento gli si devono presentare gli occorrenti progetti di legge per dare a quei decreti la sanzione del potere legislativo.

Questo non fu fatto, perchè, da quanto ha detto l'onorevole ministro, esso crede che si potesse procedere per decreto reale.

Ma perchè questo si potesse fare per decreto reale, bisognerebbe che il lotto non fosse un'imposta, ma un servizio qualunque, e che appartenesse al ministro delle finanze di farlo rendere più o meno. Invece noi riteniamo che il lotto è un'imposta. E guai se noi non gli dessimo il nome d'imposta! Ma allora il ministro, che ha paura della parola *immoralità*, sarebbe il più immorale, perchè terrebbe un giuoco che le nostre leggi condannano, quando è tenuto da altri.

Dunque non è che considerandola come un'imposta, che il Parlamento può mantenere questa dolorosa piaga nel paese, imperciocchè, se non fosse sotto questo titolo d'imposta, il lotto cadrebbe davanti alla disposizione della legge.

Ma giova por mente a una cosa, o signori.

Il ministro con quest'atto ne ha voluto coprire un altro più grave; esso ha voluto dar polvere negli occhi al Parlamento con questa operazione, dalla quale presume di ricavare un aumento nell'entrata di sedici milioni. Ora, se questo aumento si abbia a verificare, io non lo so; ma quello che io so, si è che su questo presunto aumento di sedici milioni se ne gettarono già otto nella voragine delle ferrovie. Io vedo nella relazione che le ferrovie romane assorbono già otto milioni. Quindi si è violata la legge, forse per potere senza il consenso del Parlamento fare uno spreco che diversamente non avrebbe potuto effettuarsi.

Si sono adunque poste avanti queste giuocate piccole, e se ne calcolò il prodotto in 16 milioni. Ora, ci volle certo del coraggio a calcolare 16 milioni l'aumento del lotto in queste circostanze del caro dei viveri!

Io ricordo che in Francia, quando si è abolito il giuoco del lotto, una statistica coscienziosa ha accertato che in Parigi ed in tutte le grandi città della Francia, alla vigilia dell'estrazione del lotto si è avvertita costantemente una diminuzione nella vendita del pane; il che prova che il povero per poter giuocare

toglieva alla famiglia il pane, e questo fu anche accertato con statistica nella città di Milano.

Ora comprenderete, o signori, che se in tempi normali, in tempi in cui i viveri sono a buon mercato, le piccole giuocate producono una diminuzione nella vendita del pane, e non possono quindi dare all'erario che insignificanti vantaggi; in questi momenti poi in cui la carezza dei viveri ha preso proporzioni non lievi, è addirittura una strana e singolare illusione quella di credere che da codeste piccole giuocate le nostre finanze possano ritrarre un provento di 16 milioni.

Io credo che pur troppo abbia ragione l'onorevole ministro col dire che la Camera non è in condizione, per ora di fare questo grand'atto di sopprimere il lotto, ma io domando se, non potendo addivenire a quest'atto, si debba condurre le popolazioni nel pensiero che le discussioni parlamentari non sono che un amaro giuoco per illuderle.

Io ricordo che nelle provincie subalpine, anche quando eravamo in condizioni di finanze strettissime, come le presenti d'Italia, si è sempre detto che, non potendo sopprimersi subito il lotto, si dovesse procurare di sopprimerlo gradatamente, e ciò per due ragioni: la prima, per non aggravare il bilancio dello Stato delle pensioni di tutto il personale che era addetto al giuoco del lotto; la seconda, perchè era impossibile togliere ad un tratto un vizio radicato quale era il giuoco del lotto. E tanto meno poi lo si poteva in Piemonte, perchè allora ristretto in brevi confini, qualora anche si fosse tolto il giuoco, le popolazioni avevano pieno agio di portare le loro giuocate in Lombardia, e si sarebbe così venuto ad impinguare le finanze austriache.

Questo fu il vero motivo, per cui non si tolse definitivamente il lotto, ma si avvertiva la nazione che gradatamente si sarebbe camminato su questa via. La sapienza del Parlamento italiano adottava nè più nè meno che questo divisamento del Parlamento subalpino, come ve lo ha dimostrato l'onorevole mio amico Mazzarella. Ora, io domando quale sarà l'effetto che si produrrà nel regno, quando si vedrà che a petto di tutte le più serie, le più gravi discussioni del Parlamento, possa esser lecito ad un ministro di venire con un decreto reale a sconvolgere tutto questo edificio e a sconvolgerlo nella parte più dolorosa, cioè in quella che più direttamente tocca il povero, il quale per giuocare non si perita talvolta di negare il pane alla famiglia e talora, come può attestarlo la statistica criminale, non si arresta neanche a fronte di un delitto.

Io quindi insisto perchè l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzarella, che è così consentaneo alle tradizioni del Parlamento italiano ed ai principii della più alta moralità, venga adottato dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Plutino Agostino.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io non entrerò nella discussione in riguardo al giuoco del lotto, che per fare una sola raccomandazione al Governo, ed è quella che riguarda il ministro di grazia e giustizia, che non vedo presente, e il ministro dell'interno, per mettersi d'accordo, affinchè il lotto clandestino, che è la vera piaga delle nostre città, sia assolutamente perseguito e col massimo rigore punito.

Io so che alcune autorità politiche hanno usata la massima energia per impedire il lotto clandestino, che hanno fatto sequestrare le note dei giuochi, e hanno deferito gli autori al potere giudiziario; ma non ottennero alcun risultato, perchè questi contravventori alla legge sono stati quasi sempre assolti.

Se mai fosse che per ineluttabile necessità dovessimo mantenere nel paese questa pubblica immoralità del lotto, almeno non ci sia una seconda e più grave immoralità che il minuto popolo, vittima sovente della ignoranza e dei pregiudizi, dopo aver la barba fatta dal Governo, avesse fatto il contropelo da queste sanguisughe della società.

Signori, la proverbiale imprevidenza del nostro popolo noi la vediamo manifestarsi orrenda ed in tutto lo squallore, quando un morbo fatale assale d'improvviso una città; voi vedete questa povera gente, la quale ha il vizio del giuoco del lotto, trovarsi tutta quanta in un momento sprovvista di mezzi di sussistenza, e abbiamo veduto in tali occasioni le tristi conseguenze del giuoco clandestino.

Prego perciò il Governo ad inculcare agli agenti della legge tutta la diligenza ed il rigore contro al lotto clandestino, che è una vera piaga aggiunta alla piaga del lotto.

**TORRIGIANI.** L'onorevole Mazzarella prima, poi l'onorevole Mellana, sono sorti ad accusare il Ministero d'illegalità col decreto del 3 novembre, mediante il quale si abbassavano le poste del lotto.

Intorno a questo non ho nessuna parola da dire, perchè credo che siano in errore entrambi, e l'onorevole ministro delle finanze non ha che a riferirsi alla legge del 1863, colla quale il Ministero stesso era facultizzato a disporre di questa materia mediante decreto reale.

**MACCHI.** Chiedo la parola.

**MELLANA.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**TORRIGIANI.** Vengo piuttosto alla considerazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Mazzarella.

Quest'ordine del giorno conferma in sostanza un ordine del giorno già emanato dalla Camera. Ora è parso all'onorevole Mazzarella, e non pare a me, che il decreto, mediante il quale si sono abbassate le poste del lotto, sia in contraddizione all'ordine del giorno della Camera stessa. Questo, mel permetta l'onorevole Mazzarella, è un apprezzamento a cui non partecipo nè punto, nè poco, partecipando invece all'opinione dell'onorevole ministro. Tutte le volte che si dice: col-

l'alzare le poste del lotto si vengono a diminuire le giuocate, rispondo che si vengono a diminuire nel senso di scemare le entrate del pubblico tesoro, proccacciando insieme un aumento a beneficio di coloro che trovano per ciò stesso a moltiplicare i giuochi clandestini.

**MAZZARELLA.** Chiedo di parlare.

**TORRIGIANI.** A questo modo non si diminuisce il giuoco del lotto, anzi, mi affretto a dirlo, per quanto mi penso, lo si rende più immorale, perchè all'immoralità del giuoco del lotto si aggiunge quella delle giuocate clandestine. Per me è insieme incontestabile che sussista pienamente l'ordine del giorno col quale la Camera, non solo quando lo votò, ma in mille circostanze ha condannato un'immoralità riconosciuta da tutti, ed espresso il desiderio che, quando torni possibile, vengano eliminate le cause che la mantengono. Credo quindi che convenga lasciare puramente e semplicemente quell'ordine del giorno non ismentito mai, anzi convalidato in mille circostanze.

Quanto agli apprezzamenti sull'ammontare della somma notata in bilancio, la Camera avrà potuto già notare come la Commissione generale del bilancio si sia affrettata a riconoscere eccessiva quella calcolata dall'onorevole ministro.

Credo ch'egli non dissenterà dalle ragioni le quali hanno condotto la vostra Commissione a ridurla di sei milioni. Quant'è ai rimedi creduti efficaci per eliminare od almeno per diminuire gli stimoli a perseverare nel giuoco del lotto, noi dobbiamo vederli in tutt'altro che nell'alzare o scemare il livello delle poste, rivolgendoci piuttosto a considerare lo stato dell'agiatazza e della miseria pubblica.

Dappoichè, accresciute l'agiatazza e la ricchezza pubblica, non sarà più costretta la miseria a ricorrere alla fallace speranza del giuoco per riparare alle sue deficienze. Se non che, o signori, vi ha un mezzo superiore, e che considero il più efficace di tutti, nel quale avrei maggior confidenza per estirpare questa vera piaga sociale, ed è la diffusione dell'istruzione. Quello che vede il Parlamento, quello che vede la parte illuminata della società, vale a dire che nel giuoco del lotto si nasconde una grande immoralità, alimentata da un gran pregiudizio, io credo sarà tanto più manifesto a tutti, quanto saranno maggiormente diffusi i lumi per riconoscerlo. Sarà allora che le parti di produzione e di capitale, che a stento possono sottrarsi al soddisfacimento dei bisogni anche imperiosi, verranno piuttosto rivolte ai risparmi ed alla fecondazione della ricchezza. Quando questo stato di cose, che io vorrei vedere presto stabilito in Italia, si possa sopra una larga scala diffondere, io credo che realmente si sarà fatto il più ed il meglio che si possa per giungere una volta alla sospirata abolizione del giuoco del lotto.

**MACCHI.** Io ho chiesto la facoltà di parlare quando il mio amico Torrigiani ha detto che il Governo era au-

torizzato a sancire il decreto ora in discussione, in forza della legge del 1863. Ebbene, essendo io stato relatore di quella legge, posso assicurare la Camera che in essa non v'è parola che possa autorizzare il Governo ad un decreto che valga ad alterare il prezzo delle giuocate, tanto più ad alterarlo nel senso di un aumento.

Il Parlamento allora si mostrò unanime, per incarico dato negli uffici ai suoi commissari, nel riconoscere e dichiarare che il giuoco del lotto è tale e sì funesta immoralità da doversi togliere il più presto possibile. È vero che nessuno allora ebbe il coraggio di proporre l'immediata abolizione, per le ragioni già ricordate dagli onorevoli Mazzarella e Mellana. Però da ogni parte si cercò di risolvere il problema in questo modo, che, alzando la tariffa delle giuocate, si conseguisse necessariamente o l'uno o l'altro di questi vantaggi, cioè: o continueranno i giocatori, ed in tale caso il pubblico erario ne ritrarrà notevole vantaggio; o, com'è più probabile, anzi come il Parlamento si augurava col rialzo della tariffa, i giocatori diminuiranno, ed in tal caso ne avrà un profitto la moralità pubblica, e ci avvicineremo a quell'abolizione graduata che era nell'intento, nel voto di tutti.

La legge per altro aveva un terzo articolo, ed è quello forse di cui s'è fatto forte l'onorevole Torrigiani per giustificare il decreto che noi ora lamentiamo.

Il terzo articolo della legge è così concepito :

« Con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno ed all'uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di delitto e contravvenzione in questa materia, nei limiti delle leggi esistenti. »

Cotesto articolo venne dettato e compilato in tal modo per lo strano fatto che in addietro, nelle diverse provincie, non solo v'erano diverse tariffe per le giuocate, ma v'erano altresì molte e diverse disposizioni di legge penali per la repressione dei contravventori: sicchè, in verità, non pareva di essere in paese civile, in paese dove una legge sola deve imperare per l'eguaglianza dei cittadini in faccia al Codice. Per togliere siffatta anormalità, la Commissione allora credette necessario di aggiungere quell'articolo di legge. Ma se con esso si lasciava facoltà al Governo di provvedere anche al riordinamento del lotto nelle diverse provincie, giova notare che tale facoltà non doveva estendersi a quanto riguarda la tariffa. Il che risulta in modo esplicito e dalla relazione che accompagna il progetto di legge, e da tutta la discussione che si è fatta. Pei riordinamenti del lotto, cui poteva provvedere il Governo con decreti reali, s'intendevano le formalità materiali, il modo di scrivere le giuocate, il modo di tenere i registri, il modo di trasmetterli al Governo per parte delle direzioni locali, onde poi effettuarne il controllo. Queste sono le modalità, cui il Governo era autoriz-

zato a provvedere con decreti reali. La Camera forse non avrà dimenticato come, pel solo modo di scrivere le giuocate, c'erano tali e tante discrepanze che era impossibile si potessero risolvere al Parlamento; imperocchè i Siciliani, per esempio, avevano la consuetudine inveterata di stampare per maggior sicurezza, le giuocate, mentre in altri siti si è sempre fatto altrimenti.

Ma per quello che riguarda la tariffa, siccome tutta la moralità della legge consisteva appunto nello sforzo di rendere più difficile il giuoco e di provvedere alla sua graduale abolizione col rialzo della tariffa, vede l'onorevole Torrigiani come fosse impossibile che la Camera consentisse al Ministero la facoltà di provvedere con decreti ministeriali al ribasso della tariffa. Sì, lo ripeto, tutta la moralità della legge stava in questo rialzo. Quindi non posso ammettere l'osservazione fatta dall'onorevole Torrigiani.

Mi rincresce poi che, mentre il Governo fa il sordo quando da ogni parte gli si raccomanda, a nome dei più sani principii di economia politica e sociale, di togliere il contrabbando colla diminuzione delle tariffe; mentre esso nega qualsiasi ribasso nelle cose oneste, nelle cose lecite, nelle cose di necessità, in quelle cose, insomma, nelle quali è evidente che il ribasso delle tariffe sarebbe utile non solo ai consumatori, ma anche all'erario, sia proprio in quest'unico caso che il Governo segua per eccezione la legge economica, per cui il ribasso delle tariffe vale ad accrescere la consumazione.

Questo stato di cose, siccome trovasi in urto coi principii della scienza e con quelli della morale, non deve essere da voi tollerato: ed è per ciò che prego la Camera di votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mazzarella.

NISCO. Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Sarò brevissimo.

In primo luogo, io ho una parola da dire all'onorevole Mellana, il quale mi accusò di aver fatto sottoscrivere un decreto alla vigilia dell'apertura del Parlamento. Il decreto porta la data del 3 novembre, e, se non erro, il Parlamento fu convocato con un decreto del 15 o 16 dello stesso mese, e si adunò il 5 dicembre. Ora, io ebbi l'onore di essere chiamato al Ministero delle finanze il 28 di ottobre: prego l'onorevole Mellana di non dimenticare queste date.

Io accetto interamente la responsabilità del decreto, che sostengo e che credo, come diceva l'onorevole Torrigiani, abbia avuto per effetto di far cessare una immoralità gravissima, come quella di un giuoco clandestino esteso, e che non si poteva più dominare. Le parole dell'onorevole Plutino mi servono a questo riguardo di giustificazione.

Il decreto era già preparato negli uffici del Ministero, quando io presi il portafoglio delle finanze; e quando mi fu presentato come una necessità da quegli impiegati i quali dirigono questo servizio, la prima obiezione da me fatta si fu che, a parer mio, fosse necessario un voto del Parlamento. Allora mi fu portata la legge, la quale dice all'articolo 5 che con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto. Io avvertiva che questo non mi pareva sufficiente, imperocchè non si parlava di tariffe. Allora mi portarono un'altra disposizione fatta per decreto reale da uno dei ministri che mi hanno preceduto, e che consisteva nell'aumento delle tariffe, e mi si disse: ma se con un decreto reale altri ha potuto aumentarle, voi, per decreto reale, potete abbassarle, quando soprattutto vi è da combattere questa gravissima immoralità del giuoco clandestino.

Ebbi però ancora a fare un'altra considerazione. Con questo decreto non si abbassavano le tariffe stabilite da principio nel 1863, ma si ritornava unicamente a quelle; imperocchè vi era un decreto, ora non mi ricordo se del tempo dell'onorevole Sella o dell'onorevole Scialoja, che le aveva rialzate. Il risultato del rialzamento di queste tariffe era stato la diminuzione del prodotto da un lato, la diffusione dall'altro del giuoco clandestino dappertutto nelle proporzioni esposte dall'onorevole Plutino. Ora, io domando alla Camera se davanti a questo fatto vale la pena di dare un biasimo al ministro che fece quel decreto.

Io confido pienamente nella giustizia della Camera, e quindi non la tedierò più a lungo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MELLANA.** Anzi per due fatti personali. (*Parità*) Uno per l'onorevole Torrigiani, l'altro per l'onorevole ministro delle finanze.

Quanto all'onorevole Torrigiani, dirò che io dapprincipio dubitava che il signor ministro prendesse la lezione ch'egli intendeva dargli di costituzionalità; ma mi è parso che l'onorevole ministro col suo buon senso avesse visto che veramente non poteva prendere quella lezione. Ma sentiva poi l'onorevole ministro a dire che esso aveva tutte le buone intenzioni, ma che la burocrazia avendogli posto sott'occhi ora questo, ora quest'altro argomento, lo avevano persuaso. Così si spiegano le date alle quali tiene tanto l'onorevole ministro, cioè che egli è entrato ai tanti di ottobre, e che ai tanti di novembre il decreto era già fatto.

La burocrazia è sempre la stessa, ma la firma del ministro è quella che fa vedere quali principii reggano il Governo. Le due date sono così spiegate.

Potrei accennare tante altre cose che pure erano preparate, e che non furono fatte, ma per questo ci vedremo a suo tempo. (*Si ride*)

Si dice che il decreto era preparato, ma non era segnato: fu segnato dall'attuale ministro, chè chiunque

altro avesse fatto quello che fece il signor ministro (io che mi preoccupò non della persona ma dei principii), io lo biasimerei.

**TORRIGIANI.** Dice collega o ministro? (*Parità*)

**MELLANA.** Accenno al precedente ed attuale ministro. Ma all'onorevole collega Torrigiani ed al ministro dirò che essi hanno dimenticato una cosa: io voglio far loro ragione di quello che essi dicono, che cioè l'autorizzazione accordata in quella legge al Governo si applicasse anche alle tariffe; ma c'è una cosa che essi hanno dimenticato, e nella quale appunto sta la condanna del ministro. Appunto perchè il Parlamento ha accordato quella facoltà al Governo, ciò prova che questo si deve fare per legge. Ammetto, non approvo, che talora il Parlamento si spoglia delle sue prerogative o per concedere pieni poteri o per concedere una determinata facoltà: nel primo caso ne limita il tempo, nel secondo si restringe a quel dato caso. Perchè avete concesso al Governo di pubblicare i Codici, potrà sempre modificarli? No: compiuto l'atto, ritorna la facoltà delegata al Parlamento. Così in questo caso potè in allora il Governo modificare la tariffa perchè ne aveva ricevuta delegazione: ora non avevate tale delegazione, perciò il fatto stesso da voi indicato vi condanna.

E fu appunto allora, quando si trattò della riforma del lotto, ed in occasione dei pieni poteri, che voi avete veduta quella legge in cui tale riforma si poteva fare dal potere esecutivo.

Ma dal giorno in cui quell'atto fu compiuto, ritorna nel suo pieno diritto l'autorità del Parlamento, e questa legge, qualunque sia l'estensione che voi gli volete dare, vi prova appunto che vi fu violazione.

Il ministro che, in forza di quella legge, ottemperando a quella legge, ha toccato alle tariffe del lotto, può essere accusato di una fallace interpretazione, ma non mai di una violazione. In quanto all'attuale ministro, appunto perchè quella legge era compiuta, cioè era passato il termine col quale era accordato al Governo il potere legislativo, ha violato la legge sottomettendo alla firma del Re il decreto del 3 novembre.

Ora, per non avere un richiamo dall'onorevole nostro presidente, essendo finito il fatto personale, mi taccio. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Stava appunto per farle quest'avvertenza. Spetta la parola all'onorevole Mazzarella.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**LAZZARO.** Io pure ho chiesto di parlare.

**MAZZARELLA,** Signori, è stato detto dall'onorevole Torrigiani che io abbia indicato come illegale il decreto del 3 novembre ultimo. Certo, quando si studia la discussione che allora ebbe luogo nel 1863 innanzi alla Camera, si osserva che la Camera non avrebbe dato il suo voto al decreto che riordinava provvisoriamente il lotto, se non per quell'ordine del giorno che fu anzi presentato dall'onorevole Berteà. Per mezzo di

quell'ordine del giorno il Ministero fu invitato a riordinare provvisoriamente il lotto, ma secondo la discussione che ebbe luogo nella Camera. Questa discussione chiaramente, evidentemente fece risultare questo fatto, che uno dei mezzi per diminuire quest'immoralità del lotto era di aumentare la posta delle giuocate, specialmente poi di mantenerla in quel limite nel quale si trovava nel Piemonte. Il Ministero, quando è venuto col decreto del 1866 ad aumentare la posta delle giuocate, non ha fatto che ottemperare al voto della Camera.

Come adunque il ministro attuale poteva violare quell'ordine del giorno? Ma se ha violato quell'ordine del giorno, ha violato lo spirito della legge, perchè la legge non fu accordata che secondo quella massima stabilita dalla Camera; egli dunque l'ha violata.

Egli dice non voler rispondere in quanto all'ap- punto che egli favorisca dei mezzi immorali.

Chi non risponda con le parole importa poco, ma egli risponde coi fatti, allorchè ammette ciò che la Camera riconosceva per immorale. Il non rispondere è un mezzo comodo per non prolungare discorsi; ma il paese però, e specialmente la popolazione povera del paese che si trova sotto l'azione di quel giuoco im- morale, continua a soffrire.

Se vi sono giuochi clandestini, li tolga, ma li tolga con mezzi legali, non già con un'altra immoralità, non già mantenendo ed aumentando dei mezzi da tutti stimmatizzati come immorali.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Un semplice chiarimento.

Si è detto che la legge del 27 settembre 1863 non dava facoltà al Governo di cambiare le tariffe...

**MAZZARELLA**. L'ordine del giorno.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Si è detto che scopo di quella legge era di riordinare il giuoco del lotto per una volta sola.

Ora, io cito l'esempio di un altro ministro che aveva variate le tariffe. Io trovo che nella legge si parla del decreto che deve riordinare il giuoco del lotto, e se ne parla all'articolo 1, ove è scritto: « È proibita ogni specie di lotteria pubblica; » poi dice:

« Con Decreto reale, che formerà parte della presente legge, sarà determinato in qual caso e con quali-condizioni potranno permettersi le eccezioni, ecc. »

**MELLANA**. È quello che lo condanna. Accetto le sue parole.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. C'è poi l'articolo 3 che dice:

« Con reale decreto si procederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno, e nei limiti delle leggi, ecc. »

Ora l'interpretazione che io ho creduto si dovesse dare a questo articolo è stata questa, che il Governo

era autorizzato a variare le tariffe, come hanno fatto successivamente i ministri.

**MELLANA**. Allora faceva parte integrale della legge.

**NISCO**. Domando la parola. (*Rumori*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**GUERRIERI GONZAGA**. Domando la parola. (*Ai voti! ai voti!*)

**PRESIDENTE**. Viene domandata la chiusura. Se si dovesse continuare la discussione, la parola toccherebbe all'onorevole Nisco. (*Ai voti! ai voti!*)

Metto ai voti la chiusura.

**GUERRIERI GONZAGA**. Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**GUERRIERI GONZAGA**. Siccome in questo momento è nata una questione sulla interpretazione della legge, ed il ministro ha letto l'articolo 1 che, secondo me, spiega i termini dell'articolo 3, così io credo che questa questione meriti di essere discussa dalla Camera, e perciò mi oppongo alla chiusura.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Ora metto ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mazzarella:

« La Camera, deplorando le misure prese col decreto 3 novembre 1867, ricorda al Ministero l'invito di studiare il modo di sopprimere al più presto il pubblico lotto. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

**MELLANA**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**MELLANA**. Propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera, legalizzando il decreto 3 novembre, passa alla votazione del capitolo. » (*Oh! oh! — Rumori*)

Giacchè la Camera, o almeno la maggioranza della Camera, ha dichiarato che vuol mantenere quest'aumento del lotto, almeno legalizzi la percezione di quest'imposta.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Io mi permetto di far osservare all'onorevole Mellana che, qualora fosse ritenuto necessario di convalidare per mezzo di un voto della Camera il decreto del 3 novembre, indubitatamente questo non si potrebbe fare con un ordine del giorno, ma bisognerebbe presentare un progetto di legge da essere esaminato, discusso e votato.

**PRESIDENTE**. La parola spetta all'onorevole Guerrieri.

**GUERRIERI GONZAGA**. Ringrazio l'onorevole Mellana di avermi offerto l'occasione di riprendere ciò che io voleva dire alla Camera, ma che mi fu impedito dalla chiusura della discussione, cioè che l'art. 1 stabiliva quale

fosse il decreto che doveva far parte della legge, e l'articolo 3 dava invece una facoltà continuativa al Governo, mettendo precisamente la questione in termini opposti a quelli sostenuti dall'onorevole Mellana. Su una parola la legge faceva due sorta di decreti reali possibili al Governo: uno per una volta tanto che doveva far parte della legge stessa; altri che disponevano per l'avvenire, perchè si trattava di continuare provvisoriamente il lotto finchè si fossero potuti sostituire altri proventi allo Stato, e questi decreti per loro natura dovevano essere continuativi, vale a dire tendenti a rendere uniforme il lotto nelle varie provincie dello Stato ed a far luogo alle nuove provvisorie che l'esperienza avesse mostrato necessarie, prolungandosi l'uso di questa facoltà, come si è fatto dai vari ministri che si sono succeduti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana.

**MELLANA.** Osservo all'onorevole ministro per le finanze, il quale diventò ad un tratto costituzionalissimo e disse che ci voleva una legge per convalidare quel decreto, gli osservo che io ho sempre detto e sostengo sempre che il bilancio è una legge dello Stato. Io non ho mai detto che il bilancio non si potesse convalidare un decreto reale. Che cosa ho detto? Ho detto che accusava il Governo di averlo fatto il 3 novembre per reale decreto, e di non averne poi domandata l'autorizzazione, od atteso a metterlo in esecuzione dopo la votazione del bilancio.

Ora, fatta astrazione delle persone, a me interessa molto che i principii costituzionali, ed in questo credo di essere d'accordo anche coll'onorevole Torrigiani, che i principii costituzionali rimangano inviolati, ed è perciò che io credo che la Camera, prima di passare alla votazione della cifra, deve necessariamente fare questa dichiarazione che intende con ciò convalidare quel decreto. So che la votazione della cifra lo convalida, ma l'ordine del giorno premesso condannerebbe l'atto incostituzionale, ed eviterebbe anche che potesse sorgere contestazione giuridica.

**FENZI.** Mi sembra che non si possa adottare l'espressione impiegata dall'onorevole Mellana di *legalizzare*, poichè non si può rendere legale un atto che non lo sia se non per legge, e noi non possiamo con un ordine del giorno fare una legge, nè cosa che possa essere ad una legge assimilata.

Se l'onorevole Mellana vuole esprimere un concetto approvativo, mi pare che il suo ordine del giorno debba essere modificato in questo modo: « La Camera, approvando l'operato del ministro (*Risa rumorose di approvazione a destra, ed esclamazioni a sinistra*), passa all'ordine del giorno. »

Se l'onorevole Mellana si sente di modificare il suo ordine del giorno nei termini che ho espresso, troverà molti di noi d'accordo a votare l'ordine del giorno da lui presentato; ma quando volesse mantenere l'espres-

sione quale l'ha mandata scritta al banco della Presidenza, io mi permetterei di proporre che si passasse all'ordine del giorno puro e semplice su questa proposta, visto che nei termini nei quali è espressa sarebbe nulla ed illegale. (Bravo! *a destra*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PUCCIONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Nisco.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**NISCO.** Cedo la parola all'onorevole Puccioni.

**PUCCIONI.** Io propongo sull'ordine del giorno dell'onorevole Mellana la questione pregiudiziale, e ne dico in brevi parole la ragione.

Che cosa proponeva l'onorevole Mazzarella coll'ordine del giorno sul quale la Camera ha testè deliberato? Proponeva un biasimo al ministro delle finanze. Su quali motivi fondava cotesto biasimo? L'onorevole Mazzarella diceva, e lo ripeteva l'onorevole Mellana, che il ministro aveva male adoperato quando aveva sottoposto alla firma reale il decreto 3 novembre, imperocchè il potere esecutivo non aveva facoltà, senza l'intervento del Parlamento, di promulgare quel decreto che, secondo l'avviso dell'onorevole proponente, rifletteva argomento di competenza del potere legislativo.

Questo è il concetto propugnato dall'onorevole Mazzarella e dall'onorevole Mellana.

La Camera è venuta ai voti ed ha respinto l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzarella, il che vuol dire che essa ha ritenuto che l'atto compiuto dal ministro non fosse lesivo delle forme costituzionali, come gli onorevoli Mazzarella e Mellana ritenevano.

Ora, che cosa propone l'onorevole Mellana col suo ordine del giorno? Propone per altra via che la Camera ritorni su quella deliberazione e dichiari che ha bisogno di essere legalizzato un atto che la Camera, pochi momenti prima, ha riconosciuto essere stato compiuto dal Ministero nell'esercizio delle sue attribuzioni, e che quindi è legittimo. Ecco perchè propongo la questione pregiudiziale, stimando che la Camera non possa tornare, per la seconda volta, a votare ciò che è già stato subbietto di una sua deliberazione.

Quanto poi alla forma con cui è concepito l'ordine del giorno, osservo che essa (come avvertiva benissimo l'onorevole ministro delle finanze) non è conforme agli usi parlamentari, poichè la Camera non potrebbe mai legalizzare un atto meno che legittimo del potere esecutivo, se non con un'apposita disposizione di legge, non mai nella votazione annuale del bilancio.

L'onorevole Mellana, a quest'obbiezione del ministro, ha creduto dar replica, enunciando anche una volta la teoria già da lui sostenuta in questo recinto, per la quale si affermerebbe che la Camera può, nella votazione dei capitoli del bilancio, modificare le leggi esistenti, ed emettere dichiarazioni legislative. Io respingo questa teoria, perchè non la credo conforme ai più sani principii costituzionali. A mio credere, le de-

liberazioni che la Camera prende sui capitoli del bilancio non hanno altra efficacia se non quella dello stanziamento o del diniego dei fondi, cui il capitolo si riferisce, per il solo anno che è dal bilancio contemplato; ma non hanno, nè possono avere forza legislativa per gli anni successivi.

In conclusione, e riassumendomi, dico che la proposta dell'onorevole Mellana torna precisamente a riproporre sott'altra forma alla Camera la deliberazione che si racchiudeva nell'ordine del giorno Mazzarella, che dalla Camera è stata respinta; noi non possiamo scendere su tale argomento ad altra votazione; abbiamo già votato, e basta. Egli è per questo che io non potrei neppur acconsentire all'emendamento proposto all'ordine del giorno Mellana dall'onorevole mio amico Fenzi, imperocchè come la Camera non potrebbe con un ordine del giorno legalizzare un atto che fosse men che legittimo, è inutile che essa dichiarasse di approvare ciò che dal potere esecutivo nell'esercizio delle sue attribuzioni è stato legittimamente compiuto, e che quindi non ha bisogno della nostra approvazione.

Nè tema l'onorevole Mellana che la questione possa ripresentarsi innanzi ai tribunali e che questi potessero riconoscere una meno rigorosa legalità nel decreto del 3 novembre.

La legalità di codesto decreto, a mio avviso, è indubitata per quelle ragioni che sono già state esposte allorchè se ne discusse: e quando poi rimanesse qualsiasi dubbio io son certo che basterebbe a dileguarlo la votazione di quest'oggi della Camera, colla quale essa ha riconosciuto che il Ministero non aveva con quel decreto violata la legge sulla lotteria nè lo Statuto costituzionale.

Per queste ragioni io prego la Camera di accogliere la questione pregiudiziale sull'ordine del giorno Mellana.

**MELLANA.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

*Molte voci.* Ai voti! (*Segni d'impazienza*)

**MELLANA.** Chiedo di fare una dichiarazione ch'è per me un debito di lealtà.

Dichiaro che chi ha posto la questione ne' suoi veri termini è appunto l'onorevole preopinante. Questo è precisamente il caso della questione pregiudiziale. Dichiaro che quando ho proposto quell'ordine del giorno io intendeva appunto ripetere quello che era contenuto nella prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Mazzarella e che da me s'era sostenuto. (*Movimenti a destra*)

La Camera comprenderà di leggieri quale ragione a ciò m'induca.

Ho creduto che la maggioranza, colpita dal bisogno delle finanze, e temendo di porre ostacolo alla percezione dei sedici milioni che le si fanno vedere in fantasmagoria, avesse emesso un voto per convalidare quello che ha fatto il Ministero. Ora che la somma fu

votata, potrebbe almeno condannare il modo incostituzionale adoperato; ma per tema di far commettere un nuovo peccato alla maggioranza, dichiarando legale quello che non lo è, ritiro il mio ordine del giorno: così non esporrò la maggioranza ad un secondo voto. (*Risa a destra*)

**PRESIDENTE.** Domando al signor ministro delle finanze se aderisce alla diminuzione di sei milioni proposta dalla Commissione a questo capitolo.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io veramente nel seno della Commissione ho fatto qualche osservazione tendente a far conoscere le ragioni per le quali io credeva che la cifra da me proposta dovesse essere mantenuta. Però, considerando che questa somma non può che essere congetturale, e che ad ogni modo pel tesoro l'effetto non dovrà per ciò cambiare, non insisto sulla mia proposta, ed accetto la cifra proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto adunque a partito l'approvazione della somma di lire 60,000,000 per questo capitolo del lotto.

(*È approvata.*)

Finalmente abbiamo il capitolo 62, *Stabilimento termale d'Acqui.*

**MINGHETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Nell'ultima tornata, quando fu discusso l'articolo 62 sullo stabilimento termale d'Acqui, si sospese la discussione perchè in quel momento mancavano alcuni dati per schiarimento di dubbi espressi.

La Commissione per conseguenza ha cercato e raccolto i dati che si desideravano, e presentandoli alla Camera dirà, in breve, il suo sentimento sulla materia.

L'onorevole Sella presentò un progetto di legge il 13 dicembre 1865 per l'approvazione del contratto che egli aveva stipulato col municipio d'Acqui per la cessione dello stabilimento balneario in detta città.

Si riferì su quest'argomento il 16 marzo 1866, e la maggioranza della Commissione opinò in senso negativo, cioè di non approvare il contratto medesimo. Ma, venuto l'argomento in discussione dinanzi alla Camera, si conchiuse con un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a ripigliare le trattative col municipio d'Acqui per la vendita di quello stabilimento balneario, sospende la discussione di questo progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Diffatti furono riprese le trattative col municipio d'Acqui, e la conseguenza di queste trattative è stato un contratto firmato fra il ministro delle finanze ed il municipio d'Acqui, nel 26 aprile 1867. In questo contratto si sono modificate le condizioni primitive in senso favorevole al Governo, e specialmente in questi tre punti: il prezzo d'acquisto è stato portato da 250



mila a 310 mila lire. In secondo luogo il comune si è impegnato di concorrere fino a 40 mila lire, nel caso che il Governo voglia ampliare lo stabilimento pei militari. Finalmente, siccome il municipio si è assunto d'ingrandire in un quinquennio e migliorare lo stabilimento, secondo che è prescritto nel contratto medesimo, ha accettato ancora una penalità nel caso che dentro il quinquennio medesimo ciò non fosse eseguito.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**MINGHETTI.** Il contratto dunque è sostanzialmente migliorato. E siccome la Camera originariamente si mostrò in massima disposta ad annuirvi, ma solo pareva che le condizioni si potessero migliorare, così è da credere che, quando a lei venga presentato il contratto migliorato, non negherà la sua sanzione.

In questo stato di cose, la Commissione opina che si debba mantenere il capitolo 62, *Stabilimento termale d'Acqui*, senza la cifra, e mettendo la parola *per memoria*; ed invitare nello stesso tempo il ministro delle finanze a presentare al più presto possibile il progetto di legge che deve convalidare il contratto che si è passato tra le finanze ed il municipio d'Acqui.

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

**CHIAVES.** Perdonerò la Camera se in un argomento che potrebbe aver l'apparenza d'un interesse locale, io mi permetto di trattenerla per pochi momenti. Non lo farei se non si trattasse d'un argomento in cui è impegnato un precedente voto della Camera, e se non si trattasse del debito che io sento di fare qualche dichiarazione al riguardo.

Quanto al voto della Camera, intendo parlare di quello che la Camera espresse nella seduta del 25 aprile 1866, quando, in seguito ad una lunga discussione avvenuta riguardo a quel contratto per la cessione dello stabilimento in discorso, la Camera aveva non solo autorizzato, ma invitato il Ministero a mettersi d'accordo col municipio d'Acqui per la cessione di quello stabilimento, tenendo per base certe nuove proposte, le quali, ritenga la Camera, venivano già discusse in quella stessa seduta del 25 aprile 1866. Io debbo dichiarare alla Camera quale fu l'impressione che ne riportò l'amministrazione che allora reggeva la cosa pubblica. Il ministro di finanze di quel tempo, ben mi ricordo, quando udì che la Camera invitava, prendendo così essa stessa l'iniziativa, invitava, dico, il Ministero a contrattare col municipio di Acqui per questa cessione in base ad offerte le quali avevano formato oggetto di lunga discussione in quella seduta, si fece questo concetto: che non si trattasse più pel Ministero che di eseguire l'invito che la Camera gli faceva, di intavolare queste trattative, e quando queste venissero a conclusione e queste offerte fossero ridotte in un contratto, di mettere la cifra nel bilancio, approvando la quale doveva naturalmente inten-

dersi che la Camera avrebbe approvato il contratto. Quindi si spiega come l'amministrazione precedente abbia creduto di mettere senz'altro questa cifra nel bilancio attivo come il prodotto di un contratto, il quale doveva essere approvato mentre veniva approvata la cifra.

E con ciò la Camera non veniva ad essere offesa in nessun modo nelle sue prerogative, poichè evidentemente era la Commissione del bilancio la quale doveva presentare alla Camera le nozioni relative a quest'argomento, e la Camera doveva decidere, e l'approvazione sempre da essa emanare, e quindi non poteva dirsi incostituzionale un voto della Camera il quale, approvando lo stanziamento quale era proposto nel bilancio attivo, approvasse duplicatamente eziandio la convenzione.

Io non credo che potrebbe contraddirsi a questo proposito colla osservazione che veniva già recata in mezzo alla Camera nella seduta di ieri l'altro. E qui è dove vengo a quel debito che io sento di fare qualche dichiarazione in proposito; voglio accennare ad una allegazione che l'onorevole mio amico Sanguinetti ha creduto di fare per presentare questo contratto in aspetto sfavorevole alla Camera, dicendo che il municipio aveva contrattato bensì in questo modo, ma che il municipio così deliberando non doveva riputarsi fedele interprete dei sentimenti della popolazione di Acqui, la quale non era propensa a questo contratto.

Veramente potrei dire senza più che noi qui ragioniamo dell'interesse delle finanze, e non dell'interesse del municipio. Ma dirò poi all'onorevole Sanguinetti come questa sua asserzione, non solo sia gratuita, ma contraddetta da fatti abbastanza eloquenti; ed anzitutto io, il quale ho l'onore di rappresentare il collegio di Acqui in questa Camera, non ho mai avuto reclamo, nè mi fu diretta informazione o proposta nel senso di siffatte opposizioni, non un cenno che pur sarebbe stato ovvio il dirgermi in argomento abbastanza importante per quella città, il quale mi dicesse che questo contratto sia colà sfavorevolmente considerato.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**CHIAVES.** Dirò di più. Sono quattro anni che questa pratica è in corso, e nè alla Commissione, nè alla Camera, nè al Governo, nè ad altro corpo costituito, che abbia dovuto occuparsi di questo argomento, è giunto mai il menomo reclamo dalla città o da cittadini di Acqui. Aggiungerò ancora che il municipio, il quale ha fatto questo contratto, lo ha fatto nel 1865; ha fatte offerte nuove in proposito nel 1866, le ha riconfermate nel 1867, stipulando in maggio la convenzione, e la stessa costante opinione in quel municipio è passata attraverso a tre rielezioni; il che dimostra al mio raziocinio, come il suo operato fosse ben lungi dall'essere disapprovato dalla cittadinanza di Acqui,

come un po' leggermente ha voluto dire l'onorevole mio amico Sanguinetti, della cui buona fede però io non voglio punto dubitare.

Ad ogni modo adunque, ciò che so di certo, e l'onorevole Sanguinetti saprà eziandio (poichè ci ha detto di essersi recato sul luogo nell'estate scorsa), si è risultare di tutta necessità che lo stabilimento termale di Acqui sia collocato in condizioni migliori di quelle in cui sia attualmente.

E questa è una necessità, non solo in un interesse locale, ma anche nell'interesse generale, giacchè ognuno sa come in quello stabilimento accorrono militari, di ogni arma, malfermi di salute e massime feriti; come vi convengano indigenti da ogni provincia, e come lo stabilimento civile eziandio, attesa la innegabile efficacia di quelle terme, provveda ad un generale interesse.

Ora questi miglioramenti potrà farli il Governo, se lo stabilimento rimane presso il Governo stesso? Certo che no; io non credo che il Governo sia in condizione di volere impiegare denari nelle ampliamenti necessarie allo stabilimento termale di Acqui. Convieni dunque affidarsi a chi è il migliore, il vero interessato in proposito, voglio dire al municipio, il quale ricava naturalmente vantaggio dall'affluenza dei bagnanti allo stabilimento, interesse cotesto che non deve però mai confondersi coll'interesse privato in conflitto coll'interesse pubblico, ma che anzi con questo si confonde.

Per queste ragioni io credo che, dal punto in cui il Ministero nel fare questo contratto non fece che ottemperare ad un invito, ad un eccitamento fattogli espressamente dalla Camera, e le proposte le quali vennero tradotte nella stipulazione di questo contratto formarono già oggetto di discussione dinanzi alla Camera stessa, io credo che possa stare la cifra in discorso nel bilancio, e quando venga la medesima approvata, rimanga per ciò stesso approvato eziandio il contratto.

È però ben inteso, o signori, che quando così non si credesse, io non avrei che ad unirmi alla proposta fatta dalla Commissione del bilancio; ma soggiungerei un'avvertenza alla Camera.

Questo contratto insomma son già due volte che si discute in questo recinto, già due volte la discussione riguardo il contratto medesimo si conchiuse sostanzialmente in senso favorevole, come era in senso favorevole l'ordine del giorno dell'onorevole San Donato del 25 aprile 1866, come è favorevole oggi la conclusione della Commissione del bilancio.

Ora, dopo averne ripetutamente discusso il merito, saremo di nuovo a riportarlo in discussione. Quanto meno io desidererei che si cercasse di finirla senza avere più bisogno di una terza discussione su questo argomento, e, a cagion d'esempio, proporrei fosse rinviato alla Commissione del bilancio, invitandola a formulare essa un apposito articolo di legge da aggiungere al di-

segno di legge sul bilancio attivo, e quindi rimarrebbe con ogni maggiore regolarità appurato il contratto, e stanziata la somma senza bisogno di una nuova discussione.

Io credo che così facendo la Camera non farebbe che seguitare quell'ordine d'idee in cui essa si è messa nella seduta del 25 aprile 1866, e non farebbe che sollecitare il conseguimento di un vantaggio che non è solo locale, ma che certamente può dirsi anche generale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Protasi.

**PROTASI.** Se le condizioni del nuovo contratto fossero conformi a quanto si era esposto alla Camera nella tornata del 25 aprile 1866, io mi unirei all'onorevole preopinante; ma ciò a me non pare. In massima io non fui contrario, che lo stabilimento fosse ceduto al municipio d'Acqui, io fui contrario all'adozione del contratto che si voleva far approvare col progetto di legge presentato dall'onorevole Sella nella tornata del 13 dicembre 1867, perchè quelle condizioni mi sembravano eccessivamente favorevoli al municipio, o, dirò piuttosto, estremamente sfavorevoli all'interesse dello Stato. La Commissione aveva avvertito che i locali che si intendeva di cedere al municipio d'Acqui, indipendentemente dal valore delle acque termali e dei fanghi, ossia i soli fabbricati si valutavano lire 321,995. Si faceva osservare dalla stessa Commissione che il perito aveva dichiarato che, ove si volessero raddoppiare quei locali, sarebbe stata necessaria la spesa di 400,000 lire, per cui tanto valeva il dire che 400,000 lire erano pure il valore di quei locali.

Aveva pure osservato la Commissione essere assolutamente necessario che fosse escluso dalla vendita tutto quanto il terreno compreso tra lo stabilimento e la sponda destra della Bormida, affinchè non potesse mai sorgere alcuna difficoltà all'ampliamento ed all'uso di quella parte dello stabilimento che rimarrebbe in proprietà dello Stato. Si voleva che a rendere più efficace l'obbligo di ampliare entro un quinquennio lo stabilimento civile, non fosse già convenuto che entro cinque anni si desse un principio d'esecuzione, perchè col dire un principio d'esecuzione (parola molto elastica) non si sarebbe ottenuto che entro quel dato termine l'ampliamento avesse avuto effetto.

Ecco perchè particolarmente la Commissione si opponeva. Quando poi il ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Scialoja, disse che si potevano benissimo queste condizioni stabilire in un nuovo contratto senza venire al rigetto della legge, allora l'onorevole Di San Donato ha proposto il citato ordine del giorno, invitando il Governo a ripigliare le trattative, e sospendendo la discussione. Ora quando si sospende la discussione per me vale lo stesso come dire che l'oggetto in discussione deve ritornare davanti al Parlamento. Ecco perchè a me ha fatto molto senso il vedere che

si portava un articolo in bilancio come residuo prezzo di vendita dello stabilimento termale di Acqui senz'chè fosse venuto in discussione il progetto.

Io sbagliero nel mio modo di vedere, ma ho la convinzione che non sia cosa regolare il portare in bilancio soggetti che devono formare l'argomento di una legge, portarli là in un capitolo di bilancio, approvato il quale, sarebbero considerati come sanciti per legge, e così in modo che (per servirmi di una frase che ho sentito adoperare da altri) verrebbero quasi a passare di straforo.

A me poi ha fatto grandissimo senso un'altra cosa, ed è che nel bilancio ho visto la cifra di 226 mila lire, quando, almeno secondo il mio modo di vedere, avrebbe dovuto figurare quella di 310 mila lire, poichè le 84 mila state depositate dal municipio per la garanzia del contratto non figurano in nessun bilancio.

Secondo il mio forse meschino modo di vedere, quando una cifra non figura in un bilancio preventivo, non la si può controllare e constatare nel bilancio consuntivo. Io vorrei che i rendiconti consuntivi fossero sempre in relazione ai bilanci preventivi, e vorrei in altri termini che ogni entrata dello Stato in uno dei successivi bilanci figurasse, per cui nella formazione dei relativi conti sarebbe agevole sempre di constatarne la riscossione.

Quando si venisse ad un progetto di legge per l'approvazione di quel contratto, allora si potrebbe ad un tempo ordinare lo stanziamento della relativa somma mediante articoli addizionali ai bilanci riflettenti l'esercizio degli anni in cui i versamenti avrebbero luogo. In questo modo, a parer mio, si verrebbe a stabilire una piena regolarità.

Quando si tratta di cedere ad una città o ad una provincia qualche stabile per trattativa privata, si faccia pure, ma si faccia in modo che vi sia sempre una qualche offerta maggiore della perizia.

Ne abbiamo la prova nel progetto di legge che ha presentato l'onorevole ministro delle finanze il giorno 11 gennaio corrente. Nella relazione che precede quel progetto si dice che, per equa condiscendenza ai bisogni ed a convenienze locali degne di speciale riguardo, propone l'approvazione di diversi contratti di cessione a municipi ed a provincie, i quali furono stipulati a prezzo maggiore di quello risultante dalle perizie. Per esempio, nella cessione alla provincia di Pisa del palazzo dei Cavalieri c'è un aumento del 10 per cento. Nella cessione al municipio di Firenze di alcuni terreni da occuparsi per maggiore abbellimento e comodo della città fu stipulato un prezzo maggiore assai di quello risultante dalla relativa stima, ossia con un aumento del 60 per cento.

Ora i sceli locali da cedersi al municipio d'Acqui, e così indipendentemente dalle acque termali e dai fanghi, e credo anche indipendentemente dai terreni adiacenti, furono stimati, come già dissi, del valore di lire

321,995, ed il contratto sarebbe ora fatto solamente per lire 310,000!... e la Camera non sa ancora se sieno state prese tutte le precauzioni per aver sempre assicurata l'acqua per lo stabilimento militare, se sieno state prese tutte le precauzioni per render sempre possibile l'attuazione di tutte le condizioni del contratto.

Per queste considerazioni, io non dissento dalla proposta fatta dalla Commissione generale del bilancio, nel senso cioè che si metta per pura memoria l'alienazione dello stabilimento a favore del municipio di Acqui, ma senza iscrivermi ora alcuna cifra, e che l'approvazione del contratto debba venire sottoposta alla Camera, onde riconoscere e constatare se le condizioni del medesimo siano conformi agli interessi dello Stato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro delle finanze.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Dichiaro alla Camera che io posso essere in grado di presentare la proposta di legge relativa all'approvazione di questo contratto fra un paio di giorni, e prendo fin d'ora l'impegno di farlo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Le benevole censure che mi ha personalmente indirizzate l'onorevole mio amico il deputato Chiaves, mi obbligano ad una breve dichiarazione. Egli mi ha ammonito di non essere stato esatto nel riferire che la cittadinanza, o almeno la maggioranza dei cittadini di Acqui, non vedessero di buona voglia l'approvazione del contratto, di cui si parla. Io ammetto coll'onorevole Chiaves che i rappresentanti legali di quella città abbiano convenuto questo contratto e desiderino che venga dal Parlamento approvato. L'onorevole Chiaves però non potrà negare essere cosa possibile che i municipi, come avviene anche nei Parlamenti, non sempre rappresentino l'opinione morale di un paese. Ora io gli dico che, se emisi l'altro giorno quell'asserzione, egli è perchè cittadini autorevolissimi sotto tutti i rapporti, della popolazione di Acqui, mi hanno di ciò assicurato nei vari giorni che io fui in quella città nella passata estate; nè aveva o poteva avere motivo a dubitare delle loro assicurazioni, mentre, a mio avviso, l'interesse della città d'Acqui deve spingerla a volere che, restando al Governo per uso militare l'attuale stabilimento, altro civile se ne costruisca in città dal municipio.

Può essere che io sia stato ingannato, ma in questo non ci ho che fare.

Non avrei certo a lagnarmi se la cosa fosse come la vuole l'onorevole Chiaves, nè contesto che sia così.

Io non lo seguirò a parlare sulla natura e sull'indole del contratto; io gli dico solo a questo riguardo che la proposta da me fatta per la cancellazione di quell'articolo aveva la sua ragione nel rispetto alle forme costituzionali; poichè l'onorevole Chiaves non

potrà sconfessare che il contratto presentato dall'onorevole Sella fu trascinato nella tomba colla IX Legislatura; quindi non esiste nemmeno più dinanzi alla Camera.

Il contratto nuovo non era ancora stato presentato. Egli dice che questo ha condizioni migliori. Ebbene, queste saranno ragioni per cui la Camera potrà approvarlo: ma nel giudizio che io ne ho fatto non poteva certo riportarmi ad un contratto che non conosceva, poichè non era stato a noi presentato.

L'opposizione che io faceva si fondava sull'articolo 55 dello Statuto, il quale espressamente dichiara che nessuna legge possa essere votata se non è presentata ed esaminata da una Commissione nominata dalla Camera, e che ad essa ne riferisca. Evidentemente nessuna Commissione aveva riferito sopra un contratto che non fu neanche presentato, ma che il ministro delle finanze ha soltanto in oggi promesso di presentare.

Io dunque desidero che quel contratto sia presentato al più presto; anzi, per mostrare la mia deferenza all'onorevole Chiaves, io vorrei, giacchè la Commissione del bilancio ha già esaminato questo nuovo contratto, a lei privatamente comunicato dal ministro, io vorrei che la Camera, senza rimandarlo agli uffici, lo trasmettesse alla stessa Commissione del bilancio.

Io quindi desidero che il contratto sia esaminato, sia discusso, sia votato. Se sarà buono lo accetteremo, se sarà cattivo lo respingeremo.

Del resto io non posso oppormi alla proposta fatta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Chiaves.

**CHIAVES.** Io non ho che due parole a dire in replica a quanto ha accennato l'onorevole Protasi, il quale credeva che non vi fosse nel bilancio alcun cenno di quelle lire 84,000 che erano state pagate dal municipio d'Acqui fino dal 1855.

Se esamina il bilancio dell'entrata troverà in nota al capitolo 63 del bilancio particolareggiato sull'entrata, presentato dal Ministero, che il municipio di Acqui ha già pagato lire 84,000, epperò restano ancora a riscuotere lire 22,600, che formano la somma in discorso.

Inoltre dirò, per quanto riflette l'estimo e il rapporto di questo col prezzo, che questo estimo è bensì vero che corrisponderebbe al capitale che si domanda in danaro al municipio d'Acqui; ma l'onorevole Protasi ha dimenticato che insieme alle lire 310,000 sono a portarsi le lire 40,000, per cui il municipio si obbliga nel caso di ampliamento dello stabilimento militare, che il municipio è obbligato all'ampliamento dello stabilimento civile, aggiunta una penalità di lire 50,000, che è pure stipulata la concessione gratuita al Governo di terreni per il caso di ampliamento dello stabilimento militare e di quello per gli indigenti.

Io non aggiungerò altre parole, poichè ho udito dal

signor ministro che intende presentare un progetto di legge a questo proposito, e di fronte a ciò io dichiaro di ritirare la mia proposta, e quando avverrà la presentazione di questa legge (che nessuno ha pensato mai di fare approvare di straforo, come pareva insinuare l'onorevole Protasi), credo che le discussioni che ebbero luogo a questo riguardo gioveranno a farne senza ulteriori difficoltà fornire l'approvazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha la parola.

*Voci.* Ai voti!

**DI SAN DONATO.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Chiaves non ho più nulla a dire.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Minghetti.

**MINGHETTI.** La Commissione dovendo esprimere la sua opinione sull'argomento, ha fatto brevemente la storia di questo contratto, ha indicato i miglioramenti che il nuovo contratto porta in favore dello Stato relativamente a quello del 1865, ha espresso la fiducia che, per parte della Camera si aderisca alla sua accettazione, a fronte degli accennati miglioramenti, tanto più dopo l'ordine del giorno 22 aprile 1866; ma con ciò non ha creduto di dire che la Commissione del bilancio avesse esaminato attentamente il contratto, ed avesse dato il suo giudizio sopra il medesimo; ciò evidentemente non era di competenza della Commissione del bilancio, nè poteva esserlo. La Commissione del bilancio non ha fatto che proporre che rimanga il titolo per memoria, e che sia invitato il ministro delle finanze a presentare il progetto di legge.

Quanto poi all'idea di rimandare l'esame di questo progetto di legge alla Commissione del bilancio medesima, non posso pronunziarmi, perchè non ho consultato i miei colleghi, e credo che sarebbe al tutto fuor di luogo il rispondere. D'altronde, avendo l'onorevole Chiaves ritirata la sua proposta, resta ferma la proposta della Commissione di lasciare il capitolo 62 senza cifra, per memoria.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Protasi.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PROTASI.** Mi duole che l'onorevole Chiaves non sia stato presente alla seduta d'ieri l'altro.

In quella si è parlato delle 84 mila lire pagate il 14 ottobre 1865. Rispetto a questa somma, io aveva osservato che non era stata stanziata nella parte attiva di alcun bilancio. Esaminai i bilanci 1865, 1866 e 1867, e non vi trovai alcun cenno al riguardo.

Altro è una menzione scritta, altro è una cifra stanziata; a mio modo di vedere, devono essere stanziate per intero in bilancio tutte le somme che si riferiscono all'alienazione di checchessia a prezzo determinato. Allora solo riesce facile il controllo quando si ha ad esaminare il conto relativo all'anno od agli anni in cui quel prezzo fu incassato.

Le condizioni osservate dall'onorevole Chiaves sono

condizioni che non valgono a dimostrare che siasi sufficientemente migliorato il contratto. È quindi necessaria la presentazione di un progetto di legge, e successivamente che sia nominata una Commissione, la quale esamini le condizioni del nuovo contratto, e ne riferisca alla Camera.

Giacchè ho la parola, osserverò pure che fra le ragioni addotte nella tornata del 25 aprile 1866 c'era anche quella che il Consiglio di Stato aveva originariamente deliberato in senso contrario ad un progetto stato al medesimo comunicato intorno alla cessione dello stabilimento d'Acqui a quel municipio, e che poi si era addivenuti al contratto con forma alquanto diversa, ma senza sentire più il parere del Consiglio di Stato, ciò che era contrario all'articolo 29 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

A me basta che la cosa venga sotto gli occhi della Camera, che venga mediante la presentazione di un progetto di legge, onde la Camera possa conoscere ed esaminare ampiamente le condizioni del nuovo contratto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Commissione del bilancio, che consiste nel mantenere il capitolo 62 del bilancio attivo soltanto per memoria, con esclusione di qualsiasi cifra.

(È approvata.)

**MINGHETTI.** Ora che la Camera ha votato che sia serbato per memoria il capitolo che riguarda la somma che era stanziata per la vendita dello stabilimento dei bagni d'Acqui, e che il signor ministro ha detto che presenterà un progetto di legge per il contratto, resta solo, da parte della Commissione, la preghiera al signor ministro di regolarizzare l'affitto che si percepisce da quel municipio, e di portarlo tra i proventi dello Stato.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Sarà fatto.

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE, E ANNUNZIO DI UN'INTERPELLANZA.**

**PRESIDENTE.** Do la parola al ministro dell'istruzione pubblica per presentare un progetto di legge.

**BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reg-**

*gente il Ministero d'agricoltura e commercio.* Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto 22 settembre 1867 sull'ordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione. (V. Stampato n° 149)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo progetto di legge.

Do notizia alla Camera che l'onorevole deputato Villa Tommaso ha presentato al banco della Presidenza questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto intende d'interpellare il signor ministro dell'interno sulla nomina del senatore Gualterio a ministro della Lista civile.

« Siccome però sarebbe prossima la discussione del bilancio passivo, e la Camera dovrebbe allora occuparsi di quell'amministrazione, lo scrivente non ha difficoltà che si rimandi la discussione di detta sua interpellanza al giorno in cui si parlerà della dotazione della Lista civile. »

Domando al Ministero se accetta per allora questa interpellanza.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Siccome il ministro dell'interno è assente, dichiaro io in suo nome che egli risponderà domani.

(La seduta è levata alle ore 5 1/4.)

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata pel 1868;

2° Discussione del rapporto della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, intorno al deputato Coppino;

3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Spese straordinarie per lavori marittimi;

6° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

7° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia.